



La scarsità si racconta



Media, social network, Houthi e guerra di margini nella campagna contro l'Iran

Marco Palombi

Abstract

Questo saggio parte deliberatamente non dal campo di battaglia, ma dal modo in cui il campo di battaglia viene reso visibile. La guerra USA-Iran del 2026 e l'apertura del secondo punto di pressione Houthi sul Mar Rosso mostrano una forte asimmetria fra ciò che i media tradizionali rendono immediatamente leggibile, ciò che i social network amplificano e ciò che il modello economico-strategico di *Guerra di margini* considera invece rilevante. Un corpus esplorativo e auditabile di 24 articoli pubblicati fra l'8 e il 15 settembre da Reuters, Associated Press, *The Guardian*, Al Jazeera e *Financial Times* mostra una predominanza dei frame militare-sicurezza, energetico-shipping e secondo fronte/chokepoint, mentre nessuno dei 24 usa come chiave primaria la compressione di ChuXin, il deprezzamento prospettico del corridoio San Pietroburgo-Hormuz o lo strategic displacement sui portafogli cinese e russo. I dati social disponibili misurano soprattutto la prima fase della guerra, non direttamente l'offensiva Houthi di settembre: vengono quindi usati come baseline dell'ambiente di amplificazione nel quale entra il nuovo fronte. ISD documenta, nei primi cinquanta giorni, una crescita da circa 10.500 a 40.000 post sui principali account diplomatici e ufficiali iraniani su X, da 55 a 896 milioni di visualizzazioni e da circa 660.000 a 22 milioni di like; due reti coordinate pro-Iran hanno superato il miliardo di visualizzazioni nel primo mese. RRM Canada stima che almeno 83 milioni di utenti abbiano visto i video AI in stile Lego di Explosive Media nel marzo 2026 e valuta plausibile che gli utenti raggiunti siano stati circa 200 milioni. NewsGuard aveva censito 151 false narrative con centinaia di milioni di visualizzazioni entro il 28



agosto. Il saggio usa questi dati per definire l'asimmetria percettiva come differenza fra convertibilità cognitiva del costo e del beneficio strategico. Solo dopo questa analisi informativa vengono applicati i concetti di *Guerra di margini*: produzione avversaria di scarsità, strategic displacement, valore di sostituibilità, guerra di portafoglio e scelta fra CONTINUE, LOCALISE ed EXIT. L'ultima parte torna alle mid-term statunitensi, mostrando come la stessa guerra possa essere strategicamente redditizia e politicamente illiquida: il successo sistemico richiede spiegazione; il prezzo dell'energia arriva all'elettore già compresso in una relazione causale semplice.

Introduzione. Prima la guerra che viene vista

Una guerra moderna non entra nel sistema politico nello stesso ordine in cui entra nel sistema militare. Sul campo, un evento produce prima effetti fisici, logistici, economici e strategici; nell'opinione pubblica, può accadere l'opposto. L'evento diventa prima un titolo, un video, una clip, un grafico sul prezzo del petrolio, una dichiarazione, un meme, una fotografia di un terminale in fiamme. Soltanto dopo, e non sempre, viene ricostruita la catena causale che gli attribuisce significato.

Per questo la sequenza analitica di questo saggio parte dai media. Non perché la comunicazione sia più importante della strategia, ma perché la strategia, in una democrazia impegnata in una guerra lunga, deve attraversare un ambiente informativo prima di trasformarsi in consenso, tolleranza del costo o decisione elettorale. La domanda non è dunque soltanto se l'operazione americana contro l'Iran abbia prodotto rendimento. È anche quale parte di quel rendimento sia diventata pubblicamente computabile e quale parte, invece, sia rimasta confinata all'analisi specialistica.

Il caso dell'apertura del fronte Houthi rende il problema particolarmente netto. Fra l'8 e il 15 settembre 2026 la copertura internazionale ha descritto una sequenza molto chiara: attacchi Houthi contro città e installazioni saudite; presa di Mocha; avanzata verso Bab el-Mandeb; conquista di Perim/Mayun; attacco alla East-West Pipeline attribuito da Riyadh e Baghdad a milizie filo-iraniane in Iraq; Brent sopra i 100 dollari; riduzione dei transiti a Hormuz; richiesta saudita di maggiore assistenza statunitense; rischio di un "secondo fronte" nella guerra con l'Iran (Reuters, 8-15 settembre 2026; Associated Press, 10-13 settembre 2026; *The Guardian*, 10-13 settembre 2026; Al Jazeera, 10-13 settembre 2026; *Financial Times*, 11-15 settembre 2026).

Questa rappresentazione non è falsa. È anzi in larga parte corretta. Ma seleziona alcune grandezze e ne lascia altre sullo sfondo. Mostra il missile, la nave, il porto, la pipeline e il prezzo del greggio. Mostra molto meno il valore delle opzioni che cambiano a causa di quegli eventi: il fatto che la riduzione del flusso iraniano comprima il sottostante di ChuXin; che la rischiosità del nodo iraniano modifichi il valore atteso del corridoio San Pietroburgo-Hormuz; che l'interruzione di Hormuz aumenti il valore della East-West Pipeline e che, proprio per questo, la pressione successiva sulla pipeline e su Bab el-Mandeb abbia un rendimento marginale maggiore; che il safe passage negoziato dalla Cina con gli Houthi possa produrre una scarsità selettiva; che il secondo fronte aumenti il prezzo ombra di assetti navali, difese aeree e capitale politico statunitense.

Questa distanza fra ciò che viene mostrato e ciò che deve essere inferito è l'oggetto della prima parte. Solo dopo sarà possibile tornare a *Guerra di margini* e domandarsi cosa significhi



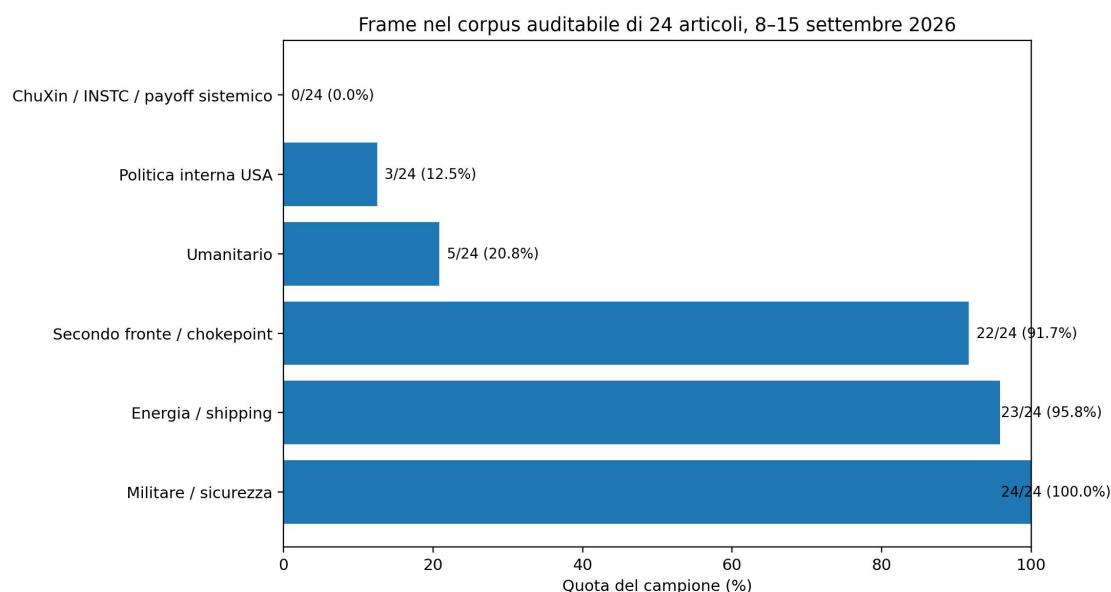
economicamente la mossa Houthi. Infine torneremo alle elezioni, ma con una differenza: il voto non sarà trattato come una variabile esterna aggiunta alla guerra. Sarà il punto finale della catena attraverso cui un costo strategico diventa un costo politicamente spendibile.

Metodo: un corpus esplorativo, non una pretesa di rappresentatività

Per misurare la comunicazione della fase più recente della guerra ho costruito un corpus esplorativo di 24 articoli pubblicati fra l'8 e il 15 settembre 2026 da cinque fonti internazionali ad alta visibilità: Reuters, Associated Press, *The Guardian*, Al Jazeera e *Financial Times*. La selezione è intenzionale e centrata sull'escalation Houthi, Bab el-Mandeb, la pressione sull'Arabia Saudita, la East-West Pipeline, Hormuz e le conseguenze economiche o politiche immediate. Non è quindi un campione probabilistico dell'intera copertura della guerra e le percentuali che seguono non vanno lette come stime della frequenza dei frame nell'ecosistema mediatico generale.

La codifica è multilabel. Per ciascun articolo sono stati letti titolo, sommario e apertura e sono stati registrati sei frame: militare/sicurezza; energia/shipping; secondo fronte/chokepoint; umanitario; politica interna statunitense; payoff sistemico riferito esplicitamente a ChuXin, INSTC/San Pietroburgo-Hormuz o a una perdita di valore delle opzioni cinesi e russe. L'appendice finale riporta tutti i 24 titoli e la codifica assegnata, in modo che il piccolo esercizio sia auditabile e replicabile.

Nel corpus così definito il frame militare/sicurezza compare in 24 articoli su 24; energia, petrolio, shipping o infrastrutture in 23 su 24; il secondo fronte o il problema del chokepoint in 22 su 24; conseguenze umanitarie prioritarie in 5 su 24; politica interna statunitense in 3 su 24. Nessuno dei 24 usa ChuXin, INSTC o il payoff sistemico russo-cinese come chiave primaria della notizia. Il risultato non dimostra che tali temi siano assenti dai media. Mostra qualcosa di più circoscritto: nella copertura selezionata della nuova escalation, le variabili fisiche e immediatamente osservabili entrano nel primo livello della notizia molto più facilmente delle perdite controfattuali di valore.



Codifica multilabel di titolo, sommario e apertura. Campione intenzionale centrato sull'escalation Houthi; le frequenze non sono stime rappresentative dell'intero ecosistema mediatico. L'elenco completo è in appendice.

Figura 1. Frame nel corpus auditabile di 24 articoli, 8-15 settembre 2026.

Frame	Articoli	Quota del campione	Lettura prudente
Militare / sicurezza	24/24	100,0%	È il vocabolario naturale della fase selezionata
Energia / shipping	23/24	95,8%	Il costo economico è quasi sempre reso immediatamente visibile
Secondo fronte / chokepoint	22/24	91,7%	La doppia pressione Hormuz-Bab el-Mandeb è già fortemente mediatizzata
Umanitario	5/24	20,8%	Compare soprattutto negli articoli su sfollamento e vittime
Politica interna USA	3/24	12,5%	Il collegamento alle mid-term è presente ma non domina il corpus
ChuXin / INSTC / payoff sistemico	0/24	0,0%	Non compare come frame principale nel corpus

Il dato zero va letto con particolare cautela. Non significa che nessun giornalista abbia mai menzionato Cina, Russia, corridoi o architetture finanziarie. Significa che, nei 24 pezzi selezionati e codificati, nessuno di questi concetti viene usato come chiave primaria per spiegare al lettore perché la mossa Houthi conti. Nel corpus osservato prevale una rappresentazione più concreta: due stretti, petrolio, shipping, Arabia Saudita, nuovo fronte, rischio di escalation.

Il frame dominante: due stretti, un solo problema visibile

La costruzione mediatica più forte è quella dei due chokepoint. Reuters descrive l'avanzata Houthi come una minaccia a un secondo passaggio essenziale proprio mentre Hormuz è già fortemente limitato; *The Guardian* parla di Iran e proxies che si avvicinano al controllo di due strozzature per lo shipping occidentale; Al Jazeera domanda esplicitamente se gli Houthi possano “chiudere il Mar Rosso” dopo la conquista della costa yemenita; AP collega l'avanzata Houthi al



rischio di un nuovo shock sulle esportazioni saudite (Reuters, 10 September 2026; *The Guardian*, 10 September 2026; Al Jazeera, 13 September 2026; Associated Press, 12 September 2026).

Il frame funziona perché possiede elevata compressione causale. Due punti geografici vengono trasformati in una storia unica: Hormuz è sotto pressione iraniana; Bab el-Mandeb sotto pressione Houthi; in mezzo c'è l'Arabia Saudita, la cui principale via di sostituzione è diventata più vulnerabile. È quasi una mappa già pronta per la televisione.

La sua forza è anche il suo limite. La rappresentazione geografica rende visibile la *ridondanza fisica* ma non necessariamente la *ridondanza economica*. Un oleodotto non vale soltanto per i barili che può trasportare: vale anche perché è disponibile quando Hormuz non lo è. Bab el-Mandeb non vale soltanto come stretto: vale di più quando la pipeline saudita verso Yanbu diventa la principale alternativa al Golfo. Il media mostra il nodo; il modello deve calcolare il cambiamento del suo valore.

Lo stesso vale per le notizie sul prezzo del petrolio. Reuters ha riportato Brent sopra i 100 dollari e poi nell'ordine di 107-109 dollari, diesel statunitense a livelli record e timori di un'ulteriore stretta se la East-West Pipeline fosse rimasta indisponibile per settimane. AP ha enfatizzato l'impatto globale sul costo di benzina e diesel. Questa informazione è perfettamente pertinente; ma è cognitivamente molto più facile da utilizzare di una stima del valore attuale perso da un corridoio logistico o da un circuito finanziario (Reuters, 10 and 15 September 2026; Associated Press, 12 September 2026).

La parte che i media vedono meno: il rendimento controfattuale

Il problema più importante per *Guerra di margini* nasce proprio dal fatto che alcuni successi non hanno una fotografia. Un porto conquistato si fotografa. Una pipeline danneggiata si fotografa. Una petroliera deviata si traccia. Il mancato valore di un'alternativa non si vede nello stesso modo.

Se il blocco riduce il petrolio iraniano verso la Cina, il pubblico osserva meno export iraniano. Non osserva direttamente il credito che ChuXin non potrà generare in futuro, la commessa che non verrà finanziata o la leva finanziaria che sarà più costosa. Se la guerra rende il terminale iraniano del corridoio nord-sud più rischioso, il pubblico vede un Golfo instabile. Non vede la differenza fra il valore attuale netto del progetto in uno scenario stabile e quello dello stesso progetto in un ambiente con maggiori premi assicurativi, ritardi e rischio politico.

Possiamo esprimere la difficoltà così:

$$Visibility_j \neq StrategicValue_j$$

Un effetto altamente visibile può avere valore strategico modesto; un effetto controfattuale poco visibile può avere valore elevato. I media, per ragioni strutturali più che ideologiche, privilegiano la prima classe. Titoli e immagini devono spiegare un fatto in pochi secondi. Lo strategic displacement richiede invece una domanda controfattuale: quale valore avrebbe conservato l'avversario se questo evento non fosse accaduto?

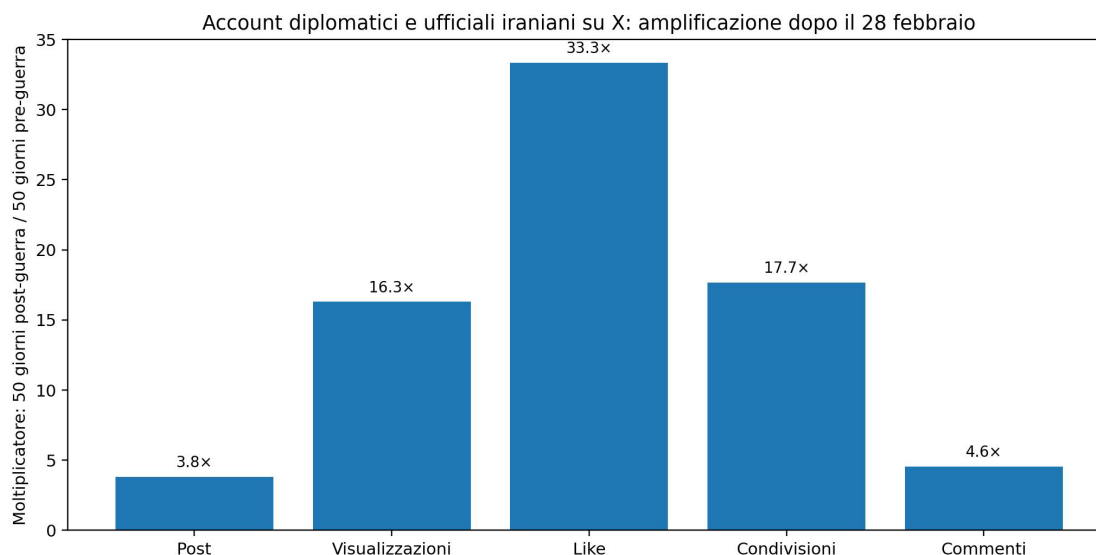


È la stessa ragione per cui nel campione l'INSTC non emerge come frame. L'attuale guerra non ha “distrutto” il corridoio San Pietroburgo-Hormuz. Un titolo del genere sarebbe fattualmente scorretto. Ha però aumentato il rischio dello sbocco meridionale e quindi può aver ridotto il valore atteso di parte dei flussi futuri. Questo secondo enunciato è più preciso ma molto meno televisivo.

I social network: non semplificano la guerra, la trasformano

La differenza fra media tradizionali e social non consiste soltanto nella velocità. I social premiano un altro tipo di contenuto: più breve, più emotivo, più identitario e più facilmente replicabile. Nel caso iraniano questa trasformazione è misurabile, ma con una cautela temporale essenziale: i dataset più solidi oggi disponibili riguardano soprattutto i primi cinquanta giorni o il primo mese della guerra, non direttamente l'offensiva Houthi di settembre. In questo saggio vengono quindi utilizzati come baseline dell'ambiente di amplificazione già costruito quando il secondo fronte entra nel ciclo informativo, non come misurazione diretta della sua performance social.

L'Institute for Strategic Dialogue ha monitorato circa 150 account X attribuiti ad ambasciate, consolati e funzionari iraniani. Confrontando i cinquanta giorni precedenti al 28 febbraio con i cinquanta successivi, il numero dei post è passato da circa 10.500 a 40.000; i like complessivi da circa 660.000 a 22 milioni; le condivisioni da 4,3 a 76 milioni; i commenti da 191.000 a 870.000; le visualizzazioni da 55 a 896 milioni (ISD, 2026a). I rapporti calcolati sui dati grezzi equivalgono a circa 3,8 volte i post, 33,3 volte i like, 17,7 volte le condivisioni, 4,6 volte i commenti e 16,3 volte le visualizzazioni. ISD descrive nel testo quest'ultimo aumento come quattordici volte; qui manteniamo entrambi gli elementi: i valori grezzi pubblicati e la discrepanza aritmetica, senza correggere retroattivamente la fonte.



Fonte: ISD, circa 150 account. I rapporti sono calcolati dai valori grezzi pubblicati da ISD.
Nota: ISD descrive le visualizzazioni come "14-fold"; 896/55 implica ~16,3x.

Figura 2. Amplificazione degli account diplomatici e ufficiali iraniani su X nei cinquanta giorni successivi all'inizio della guerra.



L'aspetto qualitativo è altrettanto rilevante. Gli account diplomatici hanno abbandonato in parte il registro formale e adottato meme, trolling, montaggi AI e contenuti costruiti per l'engagement. ISD documenta video in cui Trump viene ridicolizzato attraverso riferimenti religiosi, cultura popolare e scandali interni statunitensi. La funzione non è semplicemente persuadere il pubblico che l'Iran stia vincendo. È colonizzare l'attenzione con oggetti che possano circolare anche fra utenti che non cercherebbero volontariamente un'analisi sulla guerra (ISD, 2026a).

Un secondo studio ISD ha individuato due reti coordinate pro-Iran, BRICS4CLICKS e Verified4War, i cui post su X hanno generato oltre un miliardo di visualizzazioni nel primo mese del conflitto. Le reti utilizzavano account Premium verificati e beneficiavano della distribuzione nel feed *For You*; migliaia di account ad ampia audience hanno condiviso o risposto ai loro contenuti. ISD non ha trovato prova sufficiente che le due reti fossero controllate dallo Stato: motivazione ideologica e incentivo finanziario restano entrambe compatibili con i dati. Ecosistema pro-Iran non equivale quindi automaticamente a operazione governativa iraniana (ISD, 2026b).

RRM Canada attribuisce invece con maggiore confidenza allo spazio statale iraniano l'operazione Explosive Media, nota per i video generati con AI in stile Lego. Il rapporto canadese stima che almeno 83 milioni di utenti abbiano visto i video nel marzo 2026 e valuta probabile che circa 200 milioni di utenti abbiano visto almeno un contenuto della serie. Questi sono utenti stimati, non una semplice somma di view. RRM rileva inoltre che media controllati dallo Stato iraniano e russo contribuirono al lancio iniziale, ma che soltanto circa 4 milioni degli 83 milioni di visualizzazioni attribuite ai dati osservati - il 4,38 per cento - provenivano da account con localizzazione IP in Russia o Iran. La conclusione prudente non è che lo Stato abbia controllato la viralità: è che l'innescio iniziale poteva essere statale mentre la propagazione successiva diventava in larga parte endogena alla piattaforma e agli utenti (RRM Canada, 2026).

Questo punto è essenziale. Una campagna informativa efficace non deve necessariamente controllare la maggioranza degli account che la amplificano. Può costruire un contenuto abbastanza compatibile con gli incentivi della piattaforma da lasciare che algoritmo, curiosità, ironia, indignazione e creatori opportunistici completino una parte del lavoro. Ma proprio perché i dati quantitativi più robusti risalgono a marzo-aprile, non possiamo ancora affermare con la stessa precisione quanto del nuovo fronte Houthi di settembre sia stato amplificato dalle stesse reti. È una domanda empirica ancora aperta.

Disinformazione: volume, direzione e perdita del criterio di autenticità

NewsGuard aveva censito, al 28 agosto, 151 false narrative relative alla guerra, complessivamente viste centinaia di milioni di volte. La maggioranza spingeva una lettura pro-Iran; la forma era evoluta da fotografie o filmati decontestualizzati verso immagini e video integralmente generati con AI. Un terzo elemento è ancora più importante: alcune false narrative non cercavano soltanto di far credere vero un contenuto falso, ma di far credere falso un contenuto autentico, sostenendo che reportage reali fossero generati dall'AI (NewsGuard, 2026).



È una mutazione qualitativa. La disinformazione classica compete sul contenuto: “questo evento è accaduto” contro “questo evento non è accaduto”. La disinformazione generativa può attaccare il criterio stesso di verificabilità: se ogni immagine autentica può essere accusata di essere sintetica e ogni immagine sintetica può sembrare plausibile, cresce il costo cognitivo della verifica.

Possiamo rappresentarlo come aumento del carico epistemico:

$$E_t^{load} = f(F_t, AI_t, Contradiction_t)$$

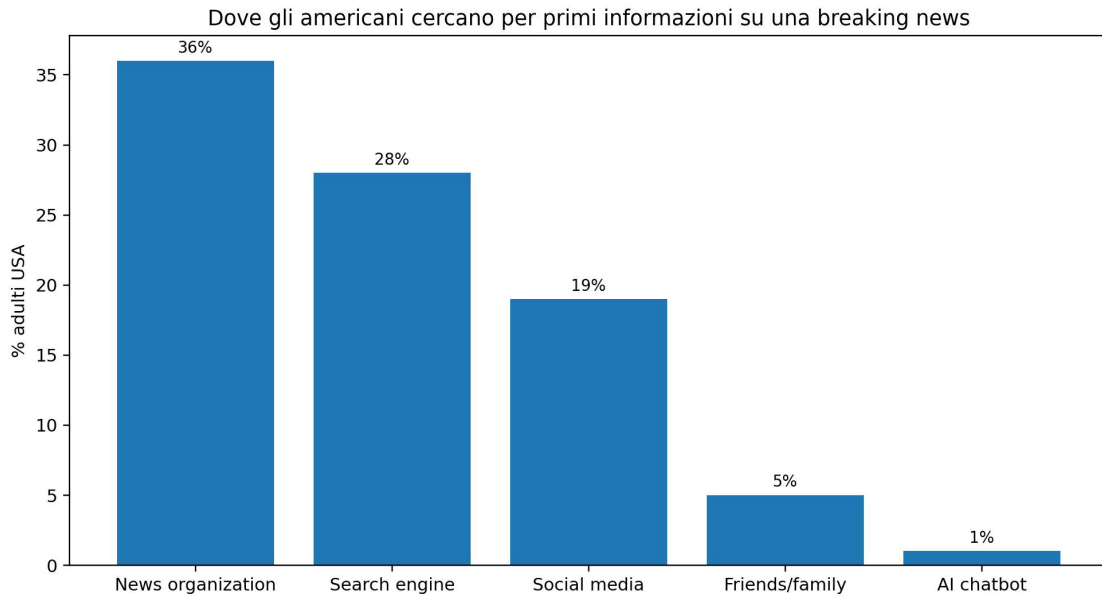
con F_t quantità di falsi o contenuti decontestualizzati, AI_t realismo dei contenuti generati e $Contradiction_t$ frequenza con cui fonti concorrenti negano reciprocamente autenticità e attribuzione.

L'aumento di E^{load} non favorisce necessariamente una specifica narrativa. Può produrre un risultato più sottile: ridurre la capacità dell'utente di distinguere eventi importanti da rumore, aumentando la probabilità che scelga segnali cognitivamente economici - prezzo del carburante, appartenenza politica, fiducia preesistente, immagini emotive - al posto di ricostruzioni causali lunghe.

Le verifiche di AFP e PolitiFact mostrano la continuità del problema durante la guerra: filmati di incendi in Cina, Corea del Sud, Emirati o Stati Uniti sono stati riciclati come strike recenti; video generati dall'AI sono stati presentati come attacchi reali; vecchie immagini sono state rilanciate come prove di successi iraniani o americani (AFP Fact Check, 2026; PolitiFact, 2026). La quantità di correzioni non misura l'intero fenomeno, ma rende difficile sostenere che l'ambiente visivo della guerra sia informativamente pulito.

Perché questo conta negli Stati Uniti: le vie di accesso alla breaking news

L'ecosistema americano non è più costruito intorno a un unico gatekeeper. Pew rileva che, quando accade una breaking news, il 36 per cento degli adulti statunitensi si rivolge per prima cosa alla propria testata preferita, il 28 per cento a un motore di ricerca e il 19 per cento ai social media. Fra i 18-29enni la quota che usa prima i social sale al 31 per cento; il 76 per cento dei giovani dichiara di ricevere notizie dai social almeno qualche volta (Pew Research Center, 2026a).



Fonte: Pew Research Center, survey 8-14 dicembre 2025, pubblicata marzo 2026.

Figura 3. Dove gli americani cercano per primi informazioni su una breaking news.

Per la politica estera, Pew rileva che il 51 per cento indica i news media come principale fonte, contro il 13 per cento che cita i social e un altro 13 per cento le fonti governative (Pew Research Center, 2026b). I due dati non sono contraddittori. Nei momenti di breaking news il percorso di accesso è frammentato; nella formazione più generale delle opinioni di politica estera i media tradizionali restano centrali. La narrazione della guerra nasce quindi in un sistema a più livelli: media professionali stabiliscono gran parte del lessico iniziale; motori di ricerca ricombinano le fonti; social network estraggono clip e immagini ad alta salienza; attori statali, reti opportunistiche e influencer competono per occupare questi passaggi.

La conseguenza analitica è che non esiste un unico “messaggio della guerra”. Esiste una catena di traduzione:

*Event → MediaFrame → PlatformSelection → SocialAmplification
→ PublicMemory*

Ogni passaggio può alterare il rapporto fra rilevanza strategica e visibilità.

Misurare l'asimmetria percettiva prima di misurare la guerra

Il quadro precedente consente di formalizzare l'asimmetria percettiva. La questione non è se il pubblico sia razionale o irrazionale. È se benefici e costi entrino nel sistema informativo con lo stesso coefficiente di convertibilità.

Definiamo:

$$\psi_{j,t} = \frac{S_{j,t} A_{j,t} R_{j,t} T_{j,t}}{L_{j,t} U_{j,t}}$$



Dove S è salienza, A chiarezza dell'attribuzione, R ripetizione, T prossimità a una soglia decisionale, L carico inferenziale e U incertezza epistemica. Non è una probabilità; è un indice operativo per confrontare fenomeni diversi.

L'asimmetria fra costo e beneficio è:

$$\mathcal{A}_t^{perc} = \frac{\psi_t^{cost}}{\psi_t^{benefit}}$$

Quando:

$$\mathcal{A}_t^{perc} > 1$$

il costo viene convertito in giudizio più facilmente del beneficio. Questo non implica che il costo oggettivo sia superiore al beneficio strategico.

Nel caso iraniano la struttura favorisce il numeratore. Il costo dispone di immagini ricorrenti, indicatori quotidiani e frame già pronti: petrolio oltre 100 dollari, diesel caro, shipping ridotto, nuova escalation, guerra che non termina. Il beneficio sistemico dispone invece di catene lunghe: petrolio iraniano, clearing cinese, ChuXin, credito, Sinosure, imprese terze; oppure INSTC, Caspio, rischio iraniano, premio assicurativo, flussi futuri. La seconda catena può essere strategicamente più importante e mediaticamente meno liquida.

Questa differenza verrà ora confrontata con il campo reale. Solo a questo punto ha senso applicare *Guerra di margini* alla nuova fase del conflitto.

L'Iran non è l'unico bersaglio

La lettura strettamente militare della campagna parte dagli strike. CENTCOM ha descritto una prima fase di 38 giorni di major combat operations con oltre 10.200 sortite e più di 13.500 attacchi. Le valutazioni ufficiali americane attribuiscono alla campagna una degradazione molto elevata della base industriale iraniana relativa a missili, droni e difesa navale. Questi numeri sono battle-damage assessments dell'attore belligerante e non devono essere trasformati in dati indipendenti. Ma anche assumendoli con prudenza, mostrano una campagna che non ha avuto come unico effetto il consumo di munizioni statunitensi.

La parte più interessante emerge quando si guarda oltre i bersagli fisici. L'Iran del 2026 non è soltanto uno Stato che produce missili, droni e petrolio. È un nodo attraverso cui Russia e Cina cercano, con strumenti differenti, di ridurre la dipendenza da infrastrutture economiche e logistiche controllate o condizionabili dall'Occidente. Il valore strategico della campagna deve quindi comprendere anche il capitale esterno che l'instabilità iraniana rende meno produttivo.

Possiamo rappresentare il risultato complessivo come:

$$B_t^{campaign} = D_t^{Iran} + SD_t^{China} + SD_t^{Russia}$$

dove il primo termine rappresenta la degradazione diretta di capitale iraniano e gli altri due lo *strategic displacement* prodotto rispettivamente sul sistema cinese e su quello russo. Non sono



grandezze immediatamente sommabili in dollari; la formula serve a impedire un errore concettuale: giudicare l'operazione soltanto dal danno locale significa ignorare una parte del suo rendimento.

Chuxin: il petrolio come sottostante

Chuxin è interessante precisamente perché non è una normale tecnica di evasione delle sanzioni. Il sistema finanziario occidentale rende difficile trasformare il petrolio iraniano in denaro liberamente spendibile: banche, lettere di credito, assicurazioni, dollaro, compliance e sanzioni secondarie rendono tossica la transazione. Cina e Iran hanno risposto non cercando necessariamente di riprodurre clandestinamente lo stesso circuito, ma costruendone uno diverso.

Il petrolio viene consegnato alla Cina. Il valore corrispondente viene registrato all'interno di un meccanismo di compensazione e può essere utilizzato per pagare beni, servizi, infrastrutture e fornitori cinesi. L'inchiesta Reuters del 10 settembre 2026 ha ricostruito uno special purpose vehicle attraverso cui sarebbero transitati circa 2–2,5 miliardi di dollari nell'ultimo anno, alimentando acquisti iraniani di medicinali, veicoli, apparati di comunicazione e, almeno secondo le fonti dell'inchiesta, anche operazioni con rilevanza militare. Reuters non ha potuto stabilire l'esatta natura giuridica di Chuxin e non ha verificato indipendentemente tutte le singole transazioni. È un limite importante. Ma il meccanismo economico che emerge è sufficientemente chiaro.

$$Oil_{Iran} \rightarrow Credit_{China} \rightarrow SPV \rightarrow Imports_{Iran}$$

Nel nostro precedente studio il passaggio ulteriore era ancora più importante. Quel credito non deve necessariamente esaurirsi in una commessa cinese sul territorio iraniano. Se il valore originato dal petrolio viene riallocato all'interno del sistema cinese, esso può sostenere un'impresa cinese impegnata in una giurisdizione terza, dove il rischio è più assicurabile, più bancabile e più compatibile con la finanza ordinaria. Il sottostante rimane iraniano; la manifestazione economica finale può essere greca, italiana, africana o asiatica. Chuxin diventa così non soltanto un meccanismo di elusione, ma un possibile esperimento di mondializzazione finanziaria amministrata dalla Cina.

Il punto debole era già evidente: il sistema può trasformare la forma del valore, non può creare il sottostante dal nulla.

$$F_{Chuxin,t} = f(Q_{oil,t}, P_{oil,t}, \alpha_t, \tau_t)$$

La capacità finanziaria generabile dal circuito dipende dal volume di petrolio effettivamente monetizzabile, dal suo prezzo, dalla quota del valore trattenibile nel circuito e dal tempo durante il quale il flusso può essere mantenuto. Se il primo termine crolla, l'ingegneria finanziaria può utilizzare crediti preesistenti, scorte o meccanismi sostitutivi, ma non può indefinitamente produrre nuovo credito sullo stesso sottostante.

Questa è la ragione per cui l'attuale campagna deve essere valutata anche come attacco al sistema Chuxin. Non perché vi siano prove che gli Stati Uniti abbiano distrutto o chiuso Chuxin. Non le abbiamo. Il risultato osservabile è più preciso: il blocco ha colpito la capacità iraniana di far



uscire nuovo petrolio verso la Cina, e quindi ha colpito l'input fisico che permette al circuito di generare nuovo valore.

Secondo Reuters (1 September 2026), i caricamenti iraniani, vicini a 2 milioni di barili al giorno in marzo, sono precipitati nell'ordine di 220–255 mila barili al giorno in agosto; per settimane, dopo il ripristino del blocco di luglio, il nuovo greggio iraniano non ha attraversato Hormuz verso la Cina in quantità significative. È una differenza fondamentale rispetto alle sanzioni: le sanzioni aumentavano il costo della monetizzazione; l'interdizione ha ridotto il flusso fisico da monetizzare.

$$\Delta Q_{oil} < 0 \Rightarrow \Delta F_{Chuxin} < 0$$

Non conosciamo l'elasticità esatta e non dobbiamo inventarla. Ma la direzione è difficilmente contestabile. Il barile può essere trasformato in credito soltanto se il barile arriva.

Colpire la Cina senza colpire la Cina

Il risultato diventa strategicamente più interessante se si ricorda la conclusione del precedente studio: l'Iran è il teatro, il petrolio è il sottostante, Chuxin è il metodo; ma la Cina è il bersaglio strategico.

Questa frase non significa che la guerra americana contro l'Iran debba essere reinterpretata come una guerra segreta contro Pechino, né consente di attribuire intenzioni non documentate a Washington. Significa qualcosa di più limitato e verificabile: una conseguenza della campagna è la riduzione del valore di un meccanismo che offre alla Cina petrolio scontato, spazio di sperimentazione fuori dal dollaro, commesse per le proprie imprese e capacità di trasformare un rapporto con un Paese sanzionato in leva economica.

Il 15 settembre Reuters, nella sua analisi sui drawdown cinesi, ha inoltre rilevato che la Cina sta attingendo alle proprie scorte di greggio. In agosto le raffinerie hanno lavorato circa 640 mila barili al giorno in più rispetto alla somma di importazioni e produzione domestica. La Cina dispone ancora di un'enorme riserva onshore, stimata intorno a 1,23 miliardi di barili: non esiste quindi una scarsità fisica cinese di petrolio. Ma questo è precisamente il punto di *Guerra di margini*. Non occorre portare l'avversario all'esaurimento. È sufficiente costringerlo a utilizzare oggi una risorsa che ieri poteva conservare.

$$M_{China,t} = S_{crude,t} - R_{energy,t} - A_{future,t}$$

Il drawdown non prova un danno strategico irreversibile. Prova però una riallocazione. Il petrolio iraniano che non arriva deve essere sostituito da scorte, altri fornitori, minore raffinazione o una combinazione delle tre. La campagna ha quindi prodotto un costo cinese anche se nessuna raffineria cinese è stata colpita.

La distinzione è essenziale: il danno fisico può essere zero mentre il costo opportunità è positivo.

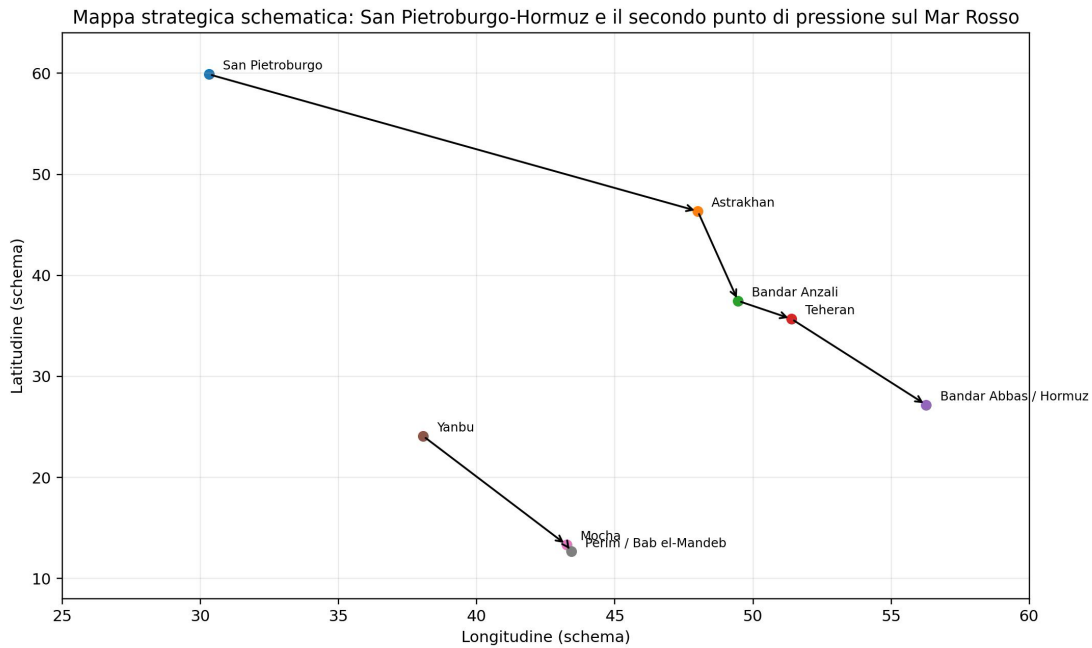


Figura 4. Mappa strategica schematica: la direttrice San Pietroburgo-Hormuz e il nuovo punto di pressione sul Mar Rosso.

San Pietroburgo–Hormuz: il secondo sistema colpito

Due anni prima della guerra avevo utilizzato l'espressione "corridoio San Pietroburgo–Hormuz" per indicare qualcosa di più ampio di una singola ferrovia. Il riferimento era alla direttrice strategica attraverso cui la Russia tenta di collegare il proprio spazio economico al Caspio, all'Iran, ai porti meridionali e, attraverso essi, all'Oceano Indiano. In termini infrastrutturali si tratta del più complesso International North–South Transport Corridor, con rami ferroviari, stradali e marittimi e con colli di bottiglia ancora irrisolti. In termini strategici, però, "San Pietroburgo–Hormuz" rende bene l'idea: trasformare la profondità continentale russa in accesso meridionale al mare aperto.

Nel lavoro precedente il punto non era soltanto il volume delle merci. Era il valore atteso dei flussi futuri. Una grande infrastruttura non vale ciò che trasporta oggi; vale il valore attuale dei flussi che potrà trasportare domani.

$$V_{corridor,t} = \sum_{k=0}^H \beta^k E(CF_{t+k}) - K_t$$

Se il terminale meridionale diventa strutturalmente più rischioso, aumentano premi assicurativi, tempi, costi di sicurezza, probabilità di interruzione e rischio politico. Il corridoio può restare fisicamente intatto e perdere valore.

$$\Delta Risk_{Hormuz} > 0 \Rightarrow \Delta E(CF_{INSTC}) < 0 \Rightarrow \Delta V_{INSTC} < 0$$

È qui che la guerra del 2026 consente una verifica ex post di un'ipotesi formulata ex ante. Avevamo scritto che destabilizzare l'area iraniana poteva danneggiare i flussi di cassa previsti dall'utilizzo del corridoio San Pietroburgo–Hormuz. L'attuale conflitto non dimostra l'intenzionalità di quella strategia, ma rende osservabile il meccanismo economico: un corridoio che



termina in un sistema portuale e marittimo sottoposto a guerra, blocco, attacchi e incertezza non ha lo stesso valore di un corridoio che termina in un ambiente stabile.

La differenza rispetto a Chuxin è utile. Nel caso cinese viene colpito il sottostante che genera credito. Nel caso russo viene colpito il valore atteso dell'infrastruttura e della sua funzione commerciale. In entrambi i casi, l'Iran è il punto attraverso cui una pressione locale si propaga a capitale esterno.

Un successo sistemico, non soltanto militare

A questo punto la domanda iniziale può ricevere una prima risposta. L'operazione ha avuto successo? Se per successo intendiamo la distruzione definitiva della capacità iraniana, la risposta non può essere data con i dati pubblici disponibili. Se intendiamo invece la capacità di degradare il sistema militare iraniano e contemporaneamente ridurre il rendimento di alcune architetture economiche che dipendono dall'Iran, allora la risposta è più favorevole.

Il blocco ha ottenuto, almeno temporaneamente, ciò che le sanzioni non erano riuscite a ottenere: una drastica riduzione dei nuovi flussi petroliferi iraniani. Reuters ha descritto a settembre una pressione economica crescente su Teheran, con minori entrate, scarsità di valuta e importazioni più difficili. La Cina ha dovuto assorbire parte dello shock attraverso il proprio portafoglio energetico. Il sistema Chuxin ha visto comprimersi il proprio sottostante corrente. Il terminale iraniano del corridoio russo è diventato più rischioso. Nel frattempo la campagna militare ha prodotto, secondo CENTCOM, una degradazione rilevante delle capacità iraniane.

Possiamo quindi distinguere tre risultati:

$$R_t = R_t^{kinetic} + R_t^{financial} + R_t^{logistic}$$

Il primo è direttamente osservabile attraverso strike, infrastrutture colpite e valutazioni di danno, pur con l'incertezza delle BDA. Il secondo è ricostruibile attraverso i flussi petroliferi e il funzionamento di Chuxin. Il terzo è soprattutto un effetto sul valore atteso: non richiede che il corridoio russo sia fisicamente interrotto, ma che il rischio del suo sbocco meridionale aumenti.

Questo è *strategic displacement*: capitale che non viene necessariamente distrutto, ma il cui impiego alternativo perde valore a causa della pressione avversaria.

Il successo che non si vede

Il problema è che questi risultati hanno una caratteristica politicamente sfavorevole: sono difficili da raccontare.

“Abbiamo distrutto un impianto” è una frase cognitivamente semplice. “Abbiamo ridotto il valore attuale di una direttrice logistica eurasiatica” non lo è. “Abbiamo impedito a un barile iraniano di diventare credito cinese riallocabile” richiede che il pubblico comprenda il rapporto fra petrolio, clearing, SPV, imprese cinesi e finanza internazionale. Anche la degradazione della base industriale missilistica iraniana è difficile da convertire in percezione quando l'Iran continua comunque a lanciare missili e droni.



Il successo strategico presenta quindi un elevato carico inferenziale:

$$IL_{success} = n(Causal\ Steps) + Uncertainty + Technicality$$

Il costo interno, al contrario, può essere compresso in una catena di pochissimi passaggi:

$$War \rightarrow Oil\ Risk \rightarrow Fuel\ Price$$

Questa asimmetria non modifica il risultato militare. Modifica la sua convertibilità politica.

È importante distinguere le tre proposizioni. La prima è osservabile: la narrativa del costo è più semplice della narrativa del successo. La seconda è un'interpretazione compatibile con i dati: una narrativa più semplice può essere più facilmente attribuita al governo. La terza sarebbe un'ipotesi di intenzionalità: qualcuno starebbe deliberatamente sfruttando questa asimmetria. Quest'ultima richiederebbe prove che qui non abbiamo e non è necessaria al modello.

La risposta laterale: perché il secondo fronte cambia il problema

La sequenza strategica cambia nella seconda settimana di settembre. L'azione americana aveva compresso il nodo iraniano attraverso la degradazione militare, l'interdizione petrolifera e la pressione su Hormuz. La risposta non è stata semplicemente un tentativo iraniano di ripristinare ciò che era stato perduto. È avvenuto qualcosa di più coerente con una guerra di margini: la pressione è stata trasferita su un'altra parte del portafoglio avversario.

Il 10 settembre Reuters ha ricostruito, sulla base di fonti yemenite, iraniane e regionali, che l'avanzata Houthi lungo la costa occidentale dello Yemen e la presa di Mocha erano state favorite da armi, consiglieri e guida delle Guardie Rivoluzionarie iraniane. Alcune fonti attribuiscono all'IRGC un ruolo diretto nell'orientare l'offensiva allo scopo di aprire un nuovo fronte contro gli Stati Uniti; una fonte iraniana ha tuttavia precisato che la decisione di muovere su Mocha sarebbe rimasta Houthi. Questa divergenza impedisce di trasformare la ricostruzione in una formula semplicistica di comando e controllo. È invece sufficientemente solido il dato strategico: Teheran ha sostenuto un'azione che aumentava la pressione sul Mar Rosso proprio mentre Hormuz era già fortemente compromesso (Reuters, 10 September 2026, 'Iranian arms and advice helped Yemen's Houthis seize key Red Sea city, sources say').

La presa di Mocha e, pochi giorni dopo, di Perim ha modificato il valore della posizione Houthi. Perim si trova all'imboccatura di Bab el-Mandeb; Mocha controlla un tratto essenziale della costa orientale del Mar Rosso. Non è necessario che gli Houthi chiudano fisicamente lo stretto per produrre un effetto economico. È sufficiente che aumentino la probabilità percepita di attacco, il premio assicurativo, il rischio di deviazione e la necessità di negoziare il transito. La geografia diventa una tecnologia di imposizione del costo.

Il punto decisivo è temporale. Bab el-Mandeb non acquista valore strategico nel vuoto. Lo acquista dopo che Hormuz è diventato meno utilizzabile. L'Arabia Saudita aveva potuto attenuare il danno del blocco trasferendo fra 4 e 5 milioni di barili al giorno attraverso la East-West Pipeline verso Yanbu, sul Mar Rosso. Quella infrastruttura era quindi diventata più preziosa proprio perché l'alternativa orientale era stata degradata. Il 12 settembre la pipeline è stata chiusa dopo un attacco



con droni che Riyadh e Baghdad hanno attribuito a milizie sostenute dall'Iran operanti in Iraq. Non vi sono elementi pubblici sufficienti per attribuire quell'attacco agli Houthi; anzi, le fonti disponibili lo distinguono dall'offensiva yemenita. Ma dal punto di vista del portafoglio strategico l'effetto è comune: la principale via saudita di sostituzione a Hormuz è stata resa temporaneamente indisponibile nello stesso momento in cui gli Houthi aumentavano la minaccia sullo sbocco di Yanbu e su Bab el-Mandeb (Reuters, 13-15 September 2026).

Il meccanismo può essere espresso come una successione di prezzi ombra:

$$\lambda_{Hormuz} \uparrow \Rightarrow V_{EastWest} \uparrow \Rightarrow MB_{pressure, EastWest} \uparrow$$

Quando una via diventa scarsa, aumenta il valore della sua sostituta. Di conseguenza aumenta anche il rendimento marginale di una pressione esercitata sulla sostituta. È un effetto che una normale contabilità dei danni non vede: l'attacco alla seconda via vale di più perché la prima è già stata compromessa.

Figura 4. Dalla scarsità subita alla produzione di scarsità



Guerra di margini reciproca: la risposta non deve ricostituire il capitale perduto; può aumentare il prezzo delle alternative dell'avversario.

Figura 5. Guerra di margini reciproca: dalla scarsità subita alla produzione di scarsità.

La produzione avversaria di scarsità

Nel modello di *Guerra di margini*, l'avversario non deve necessariamente distruggere la capacità che vuole neutralizzare. Può costringere il proprietario a consumarla, immobilizzarla, deviarla, sostituirla a costi crescenti oppure conservarla rinunciando all'impiego corrente. La scarsità è quindi anche una produzione strategica.

L'azione Houthi si presta quasi perfettamente a questa lettura. Il capitale impiegato dagli Houthi è relativamente limitato rispetto al capitale sul quale la minaccia agisce. Missili, droni, controllo costiero, batterie mobili, intelligence e presenza territoriale possono obbligare armatori, assicuratori, marine militari, compagnie petrolifere e governi a rivalutare il rischio di un'intera via commerciale. La distruzione materiale è soltanto una delle possibili tecnologie.

Definiamo il moltiplicatore di displacement come:



$$\mu_{D,t} = \frac{\Delta V_{options,t}^{adversary}}{C_{Houthi,t}^{pressure}}$$

Il numeratore non rappresenta il danno fisico inflitto. Rappresenta la variazione di valore delle opzioni avversarie: deviazioni più lunghe, premi assicurativi, navi trattenute, scorte utilizzate, difese aeree riallocate, assetti navali spostati, capacità saudita di esportazione resa più incerta. Il denominatore è il capitale necessario per mantenere credibile la pressione. Non disponiamo dei dati per calcolare il rapporto. Possiamo però osservare che la struttura della mossa tende a massimizzarlo: il costo Houthi è locale; l'effetto economico si propaga su scala regionale e globale.

Reuters ha registrato deviazioni di petroliere e negoziazioni specifiche per il transito già prima dell'ultima avanzata. Dopo la dichiarazione Houthi di luglio contro l'accesso ai porti sauditi, alcune navi hanno cambiato rotta; circumnavigare l'Africa invece di scendere da Yanbu attraverso Bab el-Mandeb può aggiungere settimane al viaggio verso l'Asia (Reuters, 28 July 2026). La minaccia produce quindi costo anche quando non viene eseguita.

Possiamo separare tre livelli:

$$C_t^{induced} = C_t^{risk} + C_t^{rerouting} + C_t^{military}$$

Il primo è il premio per il rischio. Il secondo è il costo logistico dell'adattamento. Il terzo è il capitale militare necessario per proteggere, sorvegliare o riaprire la rotta. Una strategia efficiente cerca di far crescere tutti e tre senza sostenere costi equivalenti.

Questa è la differenza fra una guerra di attrito tradizionale e una guerra di margini. Nell'attrito, l'obiettivo è consumare più rapidamente l'avversario. Nel displacement, l'obiettivo può essere far sì che ogni unità che l'avversario possiede debba essere valutata contro un numero crescente di impieghi concorrenti.

Hormuz e Bab el-Mandeb come portafoglio, non come due stretti

La geografia energetica della penisola arabica viene spesso descritta attraverso singoli chokepoint. Questa rappresentazione è utile per la navigazione, ma insufficiente per l'economia strategica. Hormuz, la East-West Pipeline, Yanbu, Bab el-Mandeb, Suez e la circumnavigazione dell'Africa sono elementi dello stesso portafoglio di sostituzione.

Prima della guerra, Hormuz trasportava circa un quinto delle esportazioni petrolifere mondiali. Durante il conflitto i flussi sono scesi drasticamente; a metà settembre Reuters riportava un intervallo nell'ordine di 6-9 milioni di barili al giorno, con appena quattro transiti di commodity vessels in una giornata rispetto a livelli enormemente superiori prima della guerra (Reuters, 15 September 2026). L'Arabia Saudita ha reagito usando intensamente la East-West Pipeline. La condotta, lunga circa 1.200 chilometri, ha trasportato 4-5 milioni di barili al giorno verso il Mar Rosso e ha protetto Riyadh dalla parte peggiore della crisi di Hormuz (Reuters, 13-15 September 2026).

Il valore della pipeline non era quindi statico:



$$V_{EW,t} = V_{EW,0} + \Delta V_{substitution,t}$$

La seconda componente è cresciuta perché Hormuz era scarso. L'attacco alla pipeline non ha soltanto sottratto capacità fisica. Ha distrutto una parte del valore di sostituzione creato dalla crisi precedente.

Secondo operatori e acquirenti interpellati da Reuters, dopo la chiusura della condotta Yanbu disponeva di cinque-sette giorni di scorte esportabili ai ritmi correnti; una chiusura prolungata poteva sottrarre al mercato fino al 4 per cento dell'offerta mondiale. Le stime sui tempi di riparazione erano molto divergenti, da un ripristino parziale relativamente rapido fino a diverse settimane (Reuters, 15 September 2026). L'incertezza stessa ha valore economico: quando non è possibile sapere quando una capacità tornerà disponibile, la riserva acquista prezzo e gli operatori incorporano scenari peggiori.

Il portafoglio può essere rappresentato come:

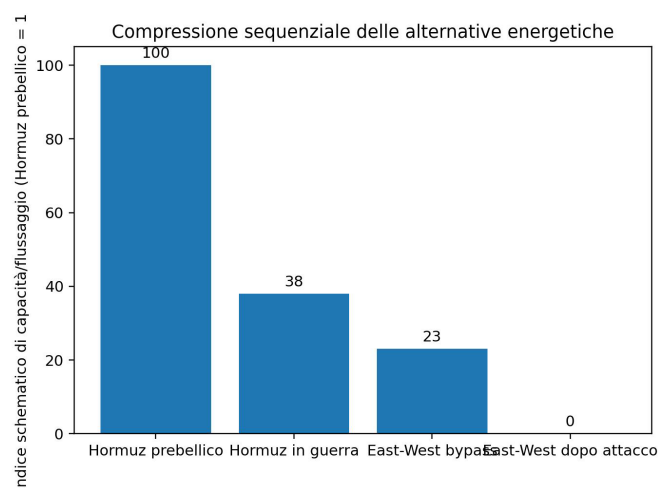
$$Q_t^{export} = Q_{Hormuz,t} + Q_{EW,t} + Q_{other,t}$$

ma la somma fisica non basta. Occorre includere affidabilità e tempo:

$$\tilde{Q}_t^{export} = \sum_i Q_{i,t} \cdot p_{i,t}^{availability} \cdot \delta_i^{time}$$

La capacità strategicamente utile è inferiore alla capacità nominale quando la probabilità di disponibilità diminuisce o quando l'alternativa richiede tempi molto più lunghi.

La mossa Houthi agisce precisamente su questi coefficienti. Non deve necessariamente azzerare la capacità di Bab el-Mandeb. Deve ridurne l'affidabilità attesa abbastanza da rendere costoso il portafoglio.



Indice illustrativo: Hormuz in guerra ricostruito dal centro dell'intervallo 6-9 mb/g rispetto a ~20 mb/g prebellici; East-West 4-5 mb/g. Non è una misura di capacità tecnica.

Figura 6. Compressione sequenziale delle alternative energetiche. L'indice è illustrativo e non rappresenta una capacità tecnica certificata.



Cina: appropriazione selettiva della scarsità

La Cina introduce una complicazione che impedisce di descrivere il fronte Houthi come una semplice risposta coordinata del blocco antiamericano. Le prove pubbliche non consentono di affermare che Pechino abbia ordinato o finanziato l'offensiva di settembre. Consentono però di osservare un comportamento strategicamente significativo: la Cina ha negoziato direttamente con gli Houthi per proteggere le proprie petroliere.

Reuters ha riferito a fine luglio che Pechino era stata fra i primi attori a contattare direttamente il movimento dopo l'annuncio Houthi di restrizioni contro i porti sauditi. Funzionari cinesi avrebbero fatto autorizzare singole navi; almeno quattro petroliere dirette in Cina avevano attraversato Bab el-Mandeb dopo avere caricato greggio saudita. Iran e interlocutori regionali sarebbero stati informati delle autorizzazioni. Il governo cinese non ha confermato i colloqui, limitandosi a chiedere sicurezza e libertà di navigazione (Reuters, 28 July 2026).

Questo dato modifica la funzione della scarsità. Una chiusura indiscriminata produce:

$$\Delta C_i > 0 \quad \forall i$$

Una minaccia discriminatoria può invece produrre:

$$\Delta C_{West/Saudi} > \Delta C_{China}$$

Il vantaggio cinese non richiede che il costo assoluto cinese diminuisca. È sufficiente che aumenti meno di quello sostenuto dai concorrenti.

Qui appare una forma che potremmo definire appropriazione della scarsità altrui. Un attore può beneficiare di una scarsità che non ha prodotto se riesce a negoziare un'esenzione, un accesso preferenziale o una minore esposizione al rischio. La Cina non deve quindi essere lo sponsor dell'azione Houthi perché la mossa produca un effetto favorevole alla sua posizione relativa.

Il paradosso è evidente. La campagna americana colpisce il petrolio iraniano destinato alla Cina e comprime il sottostante di Chuxin. Pechino reagisce in parte attingendo alle proprie scorte e cercando forniture alternative. Ma una delle principali alternative è il petrolio saudita che deve uscire dal Mar Rosso. Se Pechino riesce a ottenere safe passage dove altri attori affrontano maggiore rischio, trasforma una vulnerabilità assoluta in un vantaggio relativo.

La funzione cinese può essere rappresentata come:

$$U_{China,t} = B_t^{energy} + B_t^{relative} - C_t^{disruption} - C_t^{inventory}$$

La guerra aumenta gli ultimi due termini, ma l'accesso selettivo può aumentare il secondo. Questo spiega perché la posizione cinese possa essere contemporaneamente danneggiata dal blocco iraniano e avvantaggiata dalla capacità di negoziare con gli Houthi.

È inoltre coerente con la logica di Chuxin. In entrambi i casi Pechino non elimina il vincolo fisico: cerca di amministrarlo. Nel circuito finanziario trasforma il valore del petrolio in credito controllato; nel Mar Rosso cerca di trasformare il rischio di navigazione in accesso negoziato. Il



denominatore comune non è l'onnipotenza cinese, ma la capacità di costruire circuiti selettivi dentro un ambiente ostile.

L'aggiornamento del 16 settembre aiuta a non confondere questo vantaggio relativo con un interesse cinese alla prosecuzione dell'escalation. A Pechino, Wang Yi ha chiesto a Iran e Stati Uniti di tornare a consultazioni sostanziali, ha sollecitato la riapertura di Hormuz e ha dichiarato esplicitamente che la Cina non vuole vedere le tensioni estendersi ulteriormente allo Yemen e al Mar Rosso (Reuters, 16 September 2026). Questa è una preferenza rivelata importante: Pechino può ridurre la propria esposizione relativa negoziando accessi selettivi e, nello stesso tempo, considerare la stabilità complessiva più preziosa della scarsità che colpisce i concorrenti. L'appropriazione della scarsità non implica sponsorizzazione della scarsità.

Russia: un payoff meno lineare

Per la Russia il rendimento della nuova pressione è più ambiguo. L'aumento del prezzo del petrolio può sostenere il valore delle esportazioni russe, mentre la dispersione dell'attenzione e delle risorse occidentali fra Ucraina, Iran, Mar Rosso e Golfo può produrre un vantaggio strategico. Ma l'instabilità iraniana danneggia contemporaneamente il progetto di collegamento nord-sud che Mosca considera sempre più importante.

CSIS descrive l'INSTC come una rete di circa 7.200 chilometri che dovrebbe collegare la Russia al Golfo Persico e all'India attraverso Iran, Caucaso e Asia centrale. Dopo il 2022 Mosca ne ha accelerato la promozione precisamente per ridurre la dipendenza da rotte e infrastrutture esposte all'Occidente (CSIS, 2026c). RUSI ha osservato che la guerra ha già mostrato vulnerabilità nelle catene logistiche russe sul Caspio e nei nodi iraniani, compreso il valore di Bandar Anzali per gli scambi russo-iraniani (RUSI, 2026).

Il payoff russo è quindi:

$$\Delta U_{Russia} = \Delta R_{oil} + \Delta V_{WesternDiversion} - \Delta V_{INSTC} - \Delta C_{logistics}$$

Non sappiamo quale termine domini. Sarebbe metodologicamente scorretto affermare che l'apertura del fronte Houthi sia automaticamente un vantaggio netto per Mosca. Sappiamo però che Russia e Cina hanno sviluppato contatti con gli Houthi per facilitare il passaggio delle proprie navi, secondo fonti citate da *Le Monde*, e che entrambe si sono astenute sulla risoluzione del Consiglio di Sicurezza che ha prorogato il reporting sugli attacchi Houthi alla navigazione commerciale (Le Monde, 2026; Security Council Report, 2026).

La Russia può dunque beneficiare della dispersione dei costi occidentali senza avere necessariamente lo stesso interesse cinese alla stabilità dei flussi energetici del Golfo. Questa differenza è importante: un allineamento strategico non implica una funzione di utilità comune.



Attribuzione: ciò che sappiamo e ciò che non sappiamo

La tentazione analitica è costruire una catena troppo elegante: Stati Uniti colpiscono Iran, Cina e Russia; Cina e Russia reagiscono tramite gli Houthi. Le evidenze disponibili non consentono questa conclusione.

Possiamo sostenere tre proposizioni di forza diversa.

La prima è osservata con un grado relativamente elevato di evidenza: l'Iran ha sostenuto materialmente e politicamente l'escalation Houthi e fonti multiple attribuiscono alle Guardie Rivoluzionarie un ruolo di guida nell'offensiva costiera di settembre (Reuters, 10 September 2026, 'Iranian arms and advice helped Yemen's Houthis seize key Red Sea city, sources say').

La seconda è anch'essa documentata: Cina e, in misura meno trasparente, Russia hanno mantenuto o sviluppato contatti con gli Houthi per proteggere il passaggio delle proprie navi; la Cina ha negoziato autorizzazioni specifiche per petroliere dirette ai propri porti (Reuters, 28 July 2026; *Le Monde*, 12 September 2026).

La terza resta un'ipotesi: che Pechino e Mosca abbiano partecipato alla decisione di aprire il nuovo fronte o ne abbiano coordinato operativamente l'esecuzione. Non disponiamo di prove pubbliche sufficienti.

Questa disciplina dell'attribuzione non indebolisce l'analisi. La rende più interessante. *Guerra di margini* non richiede un centro di comando unico. Gli attori possono avere interessi diversi e tuttavia produrre effetti complementari.

Outcome ≠ Centralised Coordination

Un risultato sistemico può emergere da decisioni parzialmente coordinate, opportunistiche o semplicemente convergenti.

<i>Proposizione</i>	<i>Stato dell'evidenza al 15 settembre 2026</i>	<i>Uso nel modello</i>
L'Iran ha sostenuto l'offensiva Houthi sul Mar Rosso	Forte, ma con divergenze sul grado di comando operativo	Produzione di scarsità attraverso attore locale
Gli Houthi hanno preso Mocha e Perim	Osservato e riportato da fonti multiple	Aumento della credibilità della minaccia su Bab el-Mandeb
La East-West Pipeline è stata colpita da attori Houthi	Non dimostrato; Riyadh e Baghdad indicano milizie sostenute dall'Iran in Iraq	Effetto sistemico comune, attribuzione distinta
La Cina ha negoziato safe passage con gli Houthi	Ricostruzione Reuters da fonti multiple; Pechino non ha confermato	Scarsità selettiva e appropriazione del vantaggio relativo
Russia e Cina hanno coordinato l'apertura del fronte	Non dimostrato	Ipotesi da non utilizzare come fatto
Il secondo fronte aumenta il costo delle alternative saudite	Fortemente compatibile con flussi, chiusura pipeline e rischio shipping	Strategic displacement



Il vero bersaglio: la sostituibilità

La mossa Houthi suggerisce una precisazione teorica al modello. In molte campagne il bersaglio più prezioso non è la risorsa primaria, ma la capacità dell'avversario di sostituirla.

Se Hormuz è disponibile, la East-West Pipeline è una ridondanza. Se Hormuz viene compresso, la stessa pipeline diventa una risorsa critica. Se anche la pipeline viene colpita, Yanbu e Bab el-Mandeb acquistano un valore ancora maggiore. Se Bab el-Mandeb diventa rischioso, Suez e la circumnavigazione dell'Africa diventano alternative. Ogni pressione sposta valore sulla successiva.

Possiamo definire il valore di sostituibilità:

$$SV_t = \sum_{j=1}^n p_j V(A_j)$$

dove le alternative non valgono soltanto per la loro capacità fisica ma per la probabilità di poter essere attivate quando servono.

Una strategia di produzione di scarsità cerca di ridurre:

$$\Delta SV_t < 0$$

La perdita di sostituibilità è più grave della perdita di una singola capacità perché rende l'intero sistema più fragile. Un attore con tre rotte da 5 milioni di barili al giorno non possiede semplicemente 15 milioni di capacità. Possiede anche la possibilità di perdere una rotta senza perdere il sistema. Il valore di questa possibilità è capitale strategico.

Gli Houthi, insieme alla pressione su Hormuz e all'attacco alla East-West Pipeline attribuito a milizie irachene sostenute dall'Iran, hanno ridotto precisamente questo capitale di ridondanza.

16 settembre: la sostituzione della sostituzione

I dati del 16 settembre mostrano già la risposta adattiva del sistema e rendono il caso più utile, non meno, per *Guerra di margini*. Dopo il danneggiamento della East-West Pipeline, i caricamenti da Yanbu sono stati sospesi e alcuni cargo di settembre diretti in Europa sono stati cancellati o rinviati. Aramco ha però aumentato i caricamenti dai terminali di Ras Tanura e Juaymah, all'interno del Golfo, portandoli nell'ordine di 4 milioni di barili al giorno, e ha offerto a clienti asiatici consegne attraverso trasferimenti ship-to-ship al largo di Sohar, in Oman (Reuters, 16 September 2026, 'Saudi offers more crude via Oman loading after pipeline attacks, sources say').

Questa non è una nuova East-West Pipeline. Il greggio caricato nel Golfo deve comunque attraversare Hormuz prima di raggiungere Sohar. È quindi una sostituzione più fragile, che usa capacità residua dello stesso chokepoint già sotto pressione. Ma il passaggio è teoricamente importante:

$$Hormuz \downarrow \Rightarrow V_{EastWest} \uparrow \Rightarrow Shock_{EastWest} \Rightarrow V_{Sohar/STS} \uparrow$$



Il sistema non resta fermo. Ogni pressione sposta il valore sulla successiva alternativa. Il 16 settembre Reuters registrava ancora soltanto quattro transiti visibili a Hormuz, mentre Bab el-Mandeb ne contava 22; nello stesso giorno Brent scendeva a circa 107 dollari dopo che l'annuncio delle nuove consegne via Oman aveva attenuato parte del premio di scarsità (Reuters, 16 September 2026). La relazione è istruttiva: l'adattamento riduce il rendimento marginale della pressione prima ancora che la capacità originaria sia completamente ripristinata.

Anche l'orizzonte della pipeline resta incerto. Il segretario all'Energia statunitense Chris Wright ha dichiarato il 15 settembre che il flusso avrebbe potuto riprendere nel giro di giorni; fonti citate da Reuters parlavano però di scenari fino a cinque-sei settimane, con possibilità di ripristino parziale intermedio. La differenza fra questi scenari è essa stessa capitale strategico: non sapere quando una capacità tornerà disponibile aumenta il valore della riserva e delle soluzioni ponte.

Un secondo aggiornamento riguarda la selettività della pressione Houthi. Reuters ha ricostruito il 16 settembre un incontro riservato in Oman fra funzionari statunitensi e rappresentanti Houthi. Secondo le fonti dell'agenzia, gli Houthi avrebbero dichiarato di voler rispettare il cessate il fuoco del 2025 con gli Stati Uniti e di non voler colpire navi statunitensi, israeliane o commerciali, fatta eccezione per quelle saudite. Il Dipartimento di Stato non ha confermato l'incontro. Il dato va quindi trattato come una ricostruzione giornalistica da fonti multiple, non come accordo ufficiale. Se confermato, tuttavia, sarebbe coerente con una tecnologia di scarsità selettiva: non chiudere indiscriminatamente Bab el-Mandeb, ma differenziare il rischio per aumentare il potere negoziale e limitare il costo di una reazione americana diretta.

Questi sviluppi impongono una correzione dinamica al modello. Il displacement osservato il 12 settembre non può essere proiettato linearmente per settimane. Il sistema sta già cercando sostituti, deviazioni e accordi. È esattamente la condizione prevista da *Guerra di margini*: la pressione che produce scarsità può produrre anche la risposta che, con ritardo, ne riduce il rendimento.

Il prezzo dell'opzione e la guerra reciproca

L'aspetto più originale della situazione di settembre è che entrambi i sistemi stanno producendo scarsità sul portafoglio dell'altro.

Gli Stati Uniti hanno ridotto il margine iraniano e, indirettamente, il valore di alcune opzioni cinesi e russe. L'Iran e i suoi alleati regionali rispondono aumentando il costo delle opzioni occidentali e saudite. Non è necessario che i due processi siano simmetrici in intensità.

Possiamo rappresentarli come:

$$SD_t^{US \rightarrow Axis} = \Delta V_{China,t} + \Delta V_{Russia,t} + \Delta V_{Iran,t}$$

e:

$$SD_t^{Iran/Houthi \rightarrow US} = \Delta V_{energy,t} + \Delta V_{military,t} + \Delta V_{political,t}$$

Il saldo strategico non è la differenza fra tonnellate distrutte, ma fra valore delle opzioni eliminate o rese più costose:



$$NSD_t = SD_t^{US \rightarrow Axis} - SD_t^{Iran/Houthi \rightarrow US}$$

Il segno di questa grandezza non è oggi calcolabile con precisione. Il modello serve però a mostrare dove cercare i dati: scorte, premi assicurativi, tempi di viaggio, prezzi energetici, disponibilità di intercettori, capacità di ricostituzione, comportamento dei partner del Golfo e capitale politico americano.

Dal Mar Rosso al Congresso

La catena Houthi è particolarmente pericolosa per Washington perché attraversa rapidamente il confine fra capitale esterno e capitale interno.

Il 16 settembre il Brent era intorno a 107 dollari al barile; il giorno precedente alcuni cargo fisici europei avevano superato 130 dollari a causa della scarsità immediata generata dalla sospensione dei caricamenti di Yanbu e dalle difficoltà saudite. La successiva offerta di greggio via trasferimenti ship-to-ship al largo di Sohar ha attenuato una parte di quel premio, mostrando quanto rapidamente il valore di mercato reagisca non soltanto alla capacità persa, ma alla credibilità dei sostituti (Reuters, 15-16 September 2026).

La trasmissione politica può essere rappresentata come:

$$Houthi \rightarrow Risk_{RedSea} \rightarrow Q_{Saudi}^{effective} \downarrow \rightarrow P_{oil} \uparrow \rightarrow C_{household} \uparrow \rightarrow P_{political} \downarrow$$

Il passaggio finale non è meccanico. Prezzi, inflazione e voto dipendono da numerose variabili. Il Reuters/Ipsos dell'11-14 settembre colloca l'approvazione del presidente al 35 per cento e il generico congressional ballot al 44 per cento per i Democratici contro il 37 per cento per i Repubblicani; Reuters collega esplicitamente una parte del deterioramento della popolarità al costo economico della guerra e ai prezzi dei carburanti (Reuters/Ipsos, 14 September 2026). Questo non trasforma il sondaggio in una stima causale della guerra sulle intenzioni di voto.

La rilevanza per il modello è più circoscritta. Gli Houthi non devono influenzare direttamente l'elettore americano. Una pressione sufficientemente persistente sul sistema energetico può rendere il costo della guerra politicamente computabile. La guerra americana contro ChuXin ha un elevato carico inferenziale: occorre spiegare petrolio, credito, SPV, infrastrutture e leva cinese. Il prezzo della benzina ha un carico inferenziale molto più basso. La risposta avversaria agisce quindi anche su un capitale - quello politico - particolarmente sensibile alla salienza e alla ripetizione.

Il controfattuale: come capire se la mossa sta davvero funzionando

Una teoria di strategic displacement diventa utile soltanto se consente di distinguere un effetto reale da una narrazione elegante costruita dopo gli eventi. Nel caso Houthi, il controfattuale corretto non è un Medio Oriente pacifico. È il sistema che avremmo osservato, a parità di pressione su Hormuz, se Bab el-Mandeb, Yanbu e la East-West Pipeline fossero rimasti pienamente affidabili.

In quel controfattuale l'Arabia Saudita avrebbe continuato a trasferire 4-5 milioni di barili al giorno verso il Mar Rosso; le petroliere avrebbero attraversato Bab el-Mandeb senza necessità di



autorizzazioni politiche individuali; i premi assicurativi avrebbero riflesso prevalentemente il rischio di Hormuz; Washington avrebbe potuto concentrare una quota maggiore delle proprie risorse sulla campagna iraniana e sulle esigenze indo-pacifiche. Il prezzo mondiale del petrolio avrebbe comunque incorporato la crisi del Golfo, ma avrebbe avuto una capacità di sostituzione più credibile.

L'effetto marginale del secondo fronte è quindi:

$$SD_t^{Houthi} = V_{portfolio,t}^{CF} - V_{portfolio,t}^{observed}$$

dove il primo termine è il valore del portafoglio di alternative nel controfattuale senza nuova pressione sul Mar Rosso e il secondo è il valore osservato dopo l'escalation.

La grandezza non può essere misurata direttamente, ma può essere approssimata attraverso indicatori: differenziale dei premi assicurativi, deviazioni di rotta, giorni aggiuntivi di navigazione, variazione delle scorte a Yanbu, volume effettivo della East-West Pipeline, numero di navi che richiedono garanzie di safe passage, assetti navali e di difesa aerea riallocati, variazioni del prezzo del greggio in finestre temporali simmetriche attorno agli eventi e cambiamenti nella postura diplomatica saudita.

Questa metodologia permette anche di falsificare la nostra interpretazione. Se la pipeline tornasse rapidamente a piena capacità, se Bab el-Mandeb rimanesse attraversabile senza costi aggiuntivi, se gli armatori smettessero di deviare le navi, se i premi assicurativi tornassero ai livelli precedenti e se Riyadh non modificasse la propria postura, il valore attribuito al secondo fronte dovrebbe essere ridotto. La teoria non richiede che ogni minaccia Houthi produca displacement; richiede che la minaccia modifichi effettivamente il prezzo o la disponibilità delle alternative.

È inoltre necessario separare causalità e coincidenza. Il Brent può salire per molte ragioni: scorte globali, domanda, produzione OPEC+, eventi in Russia, aspettative monetarie. Una variazione di prezzo immediatamente successiva a un attacco non è da sola una stima del danno Houthi. Per isolare l'effetto servirebbe una metodologia di event study con finestre brevi e controlli per shock contemporanei. Nel presente saggio il prezzo viene quindi utilizzato come indicatore di stress sistemico, non come misura monetaria del rendimento dell'operazione.

Tre scenari per il rendimento marginale del secondo fronte

Il valore della mossa non è costante. Dipende dalla durata della pressione, dalla capacità saudita di ripristinare le alternative e dalla risposta americana. Possiamo costruire tre scenari senza pretendere di assegnare loro probabilità precise.

Nel primo scenario, che possiamo definire *pressione breve*, la East-West Pipeline torna rapidamente operativa, gli Houthi mantengono una minaccia credibile ma non interrompono in modo sistematico Bab el-Mandeb e gli Stati Uniti evitano un nuovo intervento diretto. Il rendimento Houthi è soprattutto reputazionale e assicurativo. La mossa dimostra vulnerabilità ma non produce una scarsità persistente.



Nel secondo, *pressione persistente*, la pipeline funziona a capacità ridotta o intermittente, gli attacchi obbligano parte del traffico a deviazioni, gli armatori negoziano safe passage e il prezzo dell'energia resta elevato. Questo è probabilmente lo scenario più favorevole alla logica di displacement: l'Iran e gli Houthi non devono sostenere il costo di una guerra navale totale, ma mantengono elevato il costo-opportunità delle alternative occidentali.

Nel terzo, *overreach*, l'escalation supera la soglia di tolleranza di Riyadh e Washington. Gli attacchi producono una coalizione più coesa, un aumento massiccio della difesa regionale, strike sistematici contro le capacità Houthi e una rapida accelerazione industriale. In questo caso il rendimento marginale può diventare negativo.

Formalmente:

$$U_H(q) = B_H(q) - C_H(q) - A_{US}(q)$$

dove q è l'intensità della pressione e A_{US} rappresenta il costo futuro dell'adattamento americano indotto dalla stessa pressione. Per bassi livelli di q , il beneficio cresce rapidamente; oltre una certa soglia l'adattamento e la reazione possono crescere più rapidamente.

La funzione è quindi plausibilmente concava:

$$\begin{aligned} \frac{\partial U_H}{\partial q} &> 0 \quad \text{per } q < q^* \\ \frac{\partial U_H}{\partial q} &< 0 \quad \text{per } q > q^* \end{aligned}$$

La strategia ottimale Houthi non sarebbe allora chiudere definitivamente Bab el-Mandeb, ma mantenere il sistema abbastanza insicuro da far pagare il rischio agli altri senza rendere inevitabile una risposta capace di distruggere la propria posizione.

Questa interpretazione spiega anche l'utilità delle minacce selettive e delle esenzioni. Una chiusura totale massimizza la salienza ma riduce la possibilità di differenziare i costi. Un regime di rischio amministrato permette invece di premiare alcuni traffici, punirne altri e trasformare il controllo geografico in potere negoziale.

Dalla guerra di portafoglio alla guerra di rete

Il caso suggerisce infine che la nozione di portafoglio debba essere integrata con quella di rete. Le alternative non sono indipendenti. Hormuz, Yanbu, Bab el-Mandeb e Suez formano una catena nella quale il valore di ciascun nodo dipende dallo stato degli altri. Chuxin dipende dal flusso fisico di petrolio; l'INSTC dipende dalla stabilità dei nodi iraniani; la capacità saudita di sostituire Hormuz dipende dalla pipeline e dal Mar Rosso; il costo politico americano dipende dalla capacità dell'intero sistema di contenere il prezzo dell'energia.

Possiamo rappresentare il sistema come un grafo $G = (N, E)$, nel quale i nodi sono capacità e infrastrutture e gli archi sono relazioni di sostituzione, complementarità o dipendenza.



Il valore di un nodo non è quindi autonomo:

$$V_i = V_i(S_i, N_i, E_i)$$

Un attacco a un nodo modifica il valore marginale dei nodi adiacenti. È questa la ragione per cui la seconda pressione può essere più importante della prima: il primo shock modifica la topologia economica del sistema prima che arrivi il secondo.

Nel linguaggio di *Guerra di margini*, la guerra di rete è una guerra nella quale l'avversario cerca non soltanto di ridurre stock, ma di modificare la matrice delle alternative. La domanda non è più soltanto “quanta capacità resta?”, ma “quante strade credibili restano per utilizzare quella capacità?”.

Il passaggio è particolarmente evidente per l'energia. Un barile saudita che esiste nel sottosuolo non è equivalente a un barile esportabile. Un barile esportabile a Ras Tanura non è equivalente a un barile esportabile quando Hormuz è chiuso. Un barile trasferito a Yanbu non è equivalente a un barile consegnabile in Asia quando Bab el-Mandeb è minacciato. Ogni passaggio riduce la capacità nominale alla capacità economicamente e strategicamente spendibile.

$$Q^{strategic} < Q^{deployable} < Q^{physical}$$

È la stessa distinzione che il modello applica agli arsenali. Il missile esistente non coincide con il missile deployable; il missile deployable non coincide con quello strategicamente spendibile. La guerra energetica del 2026 mostra la stessa struttura con oleodotti, terminali e rotte marittime.

La mossa Houthi e le modalità strategiche

La nuova pressione modifica la scelta fra CONTINUE, LOCALISE ed EXIT.

CONTINUE, in questa applicazione, significa mantenere una campagna americana diretta ad alta intensità contro l'Iran e assorbire anche una quota crescente della risposta regionale. LOCALISE significa trasferire una parte maggiore dell'output difensivo e cinetico a Israele, Arabia Saudita e partner regionali, mantenendo capitale americano ad alto valore aggiunto: intelligence, ISR, comando e controllo, deterrenza, logistica, capacità navali e strike selettivi. EXIT significa uscire dalla tecnologia della campagna cinetica continuativa, non abbandonare l'intero confronto strategico.

L'apertura del secondo fronte aumenta il costo di CONTINUE:

$$K_C' = K_C + C_{RedSea} + C_{Saudi} + C_{energy} + C_{political}$$

ma aumenta anche il costo di un EXIT totale, perché dimostra che la rete iraniana conserva capacità di proiezione indiretta. Il risultato è un rafforzamento relativo di LOCALISE.

La mossa Houthi, paradossalmente, può quindi accelerare la tecnologia strategica che più riduce la dipendenza americana dal consumo diretto. Se Arabia Saudita, Israele e altri partner investono di più nella propria difesa e Washington conserva capacità di escalation senza sostenere



ogni costo marginale, l'avversario può avere prodotto un adattamento che riduce nel tempo il proprio rendimento.

Questo è il limite della produzione avversaria di scarsità. Se il costo imposto induce innovazione, sostituzione o burden sharing, il moltiplicatore iniziale può diminuire.

$$\frac{\partial \mu_D}{\partial t} < 0$$

quando l'adattamento cresce più rapidamente della capacità di produrre nuova scarsità.

Solo ora: quanto è costato ottenere questo risultato?

Dopo aver stabilito che la campagna ha prodotto capitale strategico, possiamo finalmente valutare il capitale consumato.

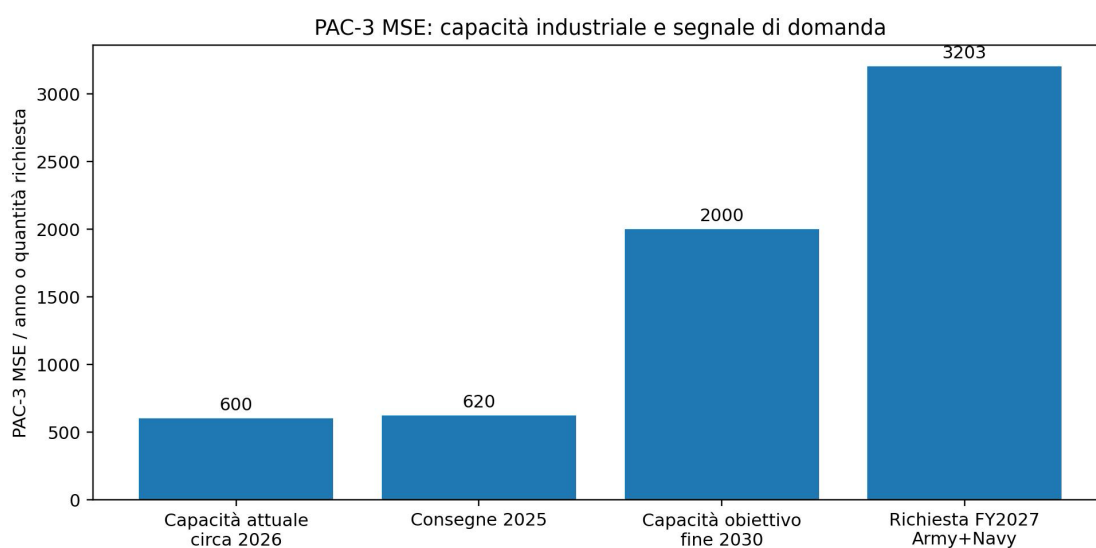
Il primo errore sarebbe confondere la capacità di continuare con la convenienza di continuare. CSIS (2026a) ritiene che gli Stati Uniti dispongano ancora di munizioni sufficienti per qualunque scenario plausibile della guerra iraniana. Nello stesso tempo, la stessa analisi conclude che la campagna ha aperto una finestra di vulnerabilità per un eventuale conflitto nel Pacifico occidentale. Le due proposizioni non sono contraddittorie.

Lo stock fisico è soltanto la prima variabile:

$$M_t = S_t - R_t - A_t$$

dove il margine spendibile è ciò che resta dopo la riserva strategica e gli impegni alternativi. Poiché i requisiti esatti di riserva e la distribuzione degli intercettori fra piani operativi sono classificati, non è possibile calcolare pubblicamente il margine con precisione. Qualunque percentuale presentata come soglia del Pentagono sarebbe inventata.

Il modello non ne ha bisogno. Gli basta osservare che il valore marginale della stessa munizione cresce quando diminuisce lo stock, aumenta la domanda alternativa o si allunga il tempo di ricostituzione.



Nota: la richiesta FY2027 non equivale a consegne 2027; la capacità 2.000/anno è un obiettivo per fine 2030.

Figura 7. PAC-3 MSE: capacità industriale attuale, consegne 2025, obiettivo 2030 e richiesta FY2027. La richiesta non equivale a consegne.

Patriot e THAAD: la scarsità prima dell'esaurimento

A fine luglio CSIS (2026b) stimava l'inventario Patriot statunitense sotto le 1.000 unità e quello THAAD intorno a 250. Non sono cifre ufficiali del Dipartimento della Difesa, ma ricostruzioni da fonti aperte. La loro importanza non risiede soltanto nel numero. Patriot e THAAD hanno pochi sostituti equivalenti nella difesa contro missili balistici.

La produzione PAC-3 MSE sta crescendo. Lockheed Martin ha consegnato 620 unità nel 2025 e il programma industriale mira a una capacità vicina a 2.000 l'anno entro la fine del 2030. Ma una capacità futura non è uno stock presente. La richiesta FY2027 di migliaia di PAC-3 MSE segnala precisamente che la domanda è cresciuta molto più rapidamente della capacità disponibile nel breve periodo.

Il THAAD è ancora più sensibile. La base installata è piccola, gli intercettori sono pochi e i tempi di ricostituzione sono lunghi. CSIS stima che le consegne necessarie a sostituire l'uso nella guerra iraniana si protrarranno fino alla fine del 2029.

Il prezzo strategico della prossima intercettazione è quindi:

$$SMC_{interceptor,t} = MC_{direct,t} + \Delta V_{options,t}$$

Il secondo termine può diventare più importante del primo. Un PAC-3 non costa strategicamente soltanto il suo prezzo d'acquisto: costa anche la riduzione della libertà di impiegarlo altrove prima che l'industria lo sostituisca.



SM-3, SM-6 e Tomahawk: il Pacifico entra nel Golfo

Gli Standard Missiles rendono ancora più evidente la competizione fra teatri. SM-3 e SM-6 sono parte del portafoglio che dovrebbe sostenere la difesa navale e antimissile in uno scenario indo-pacifico. La loro spesa in Medio Oriente produce quindi un costo orizzontale immediato.

$$OC_{Iran,t}^{horizontal} = V_{Ukraine,t}^* + V_{Pacific,t}^* + V_{other,t}^*$$

Non si attribuisce all'Iran l'intero valore degli altri teatri. Si attribuisce alla prossima unità consumata il valore della migliore alternativa marginale che essa rende meno disponibile.

Il Tomahawk mostra lo stesso fenomeno sul lato offensivo. CSIS ha stimato che oltre un migliaio di Tomahawk siano stati impiegati nella guerra e che la ricostituzione completa richiederà anni. Le nuove richieste di procurement sono enormemente superiori ai ritmi storici, ma le consegne associate al FY2027 non arrivano immediatamente: secondo le proiezioni analizzate da CSIS, una parte sostanziale inizierà a entrare negli inventari soltanto nel 2030.

Esiste inoltre un vincolo di magazine. Una munizione in deposito non equivale a una munizione nella cella corretta, sulla piattaforma corretta, nel teatro corretto.

$$M_t^{off} = \min(S_{weapon,t}, L_{cells,t}, P_{reload,t}, T_{theatre,t})$$

La guerra non consuma quindi soltanto missili. Consuma configurazioni operative.

Il paradosso del successo

Ora le due metà dell'analisi possono essere unite.

All'inizio della campagna il valore marginale di alcuni bersagli era elevato. Colpire infrastrutture militari, capacità di lancio, nodi logistici e sottostanti economici poteva produrre un forte rendimento strategico. Ma il risultato precedente modifica lo stato del sistema.

$$MB_{target,t+1} \neq MB_{target,t}$$

Se i bersagli più remunerativi sono già stati degradati, se Chuxin ha già perso una parte del proprio sottostante corrente, se il corridoio russo incorpora già un premio di rischio più elevato e se l'Iran ha già subito una compressione delle entrate, il beneficio del prossimo ciclo non può essere assunto uguale a quello del primo.

Contemporaneamente:

$$SMC_{t+1} > SMC_t$$

non necessariamente per ogni singola munizione e in ogni istante, ma come tendenza quando stock più bassi, domanda concorrente e lunghi tempi di ricostituzione aumentano il valore delle alternative sacrificate.

La campagna può quindi avvicinarsi alla soglia di cambio di modalità proprio perché ha avuto successo.



CONTINUE, LOCALISE, EXIT

Le tre modalità non sono tre tappe obbligatorie.

CONTINUE significa, in questa applicazione, mantenere una campagna cinetica americana diretta ad alta intensità: elevato ritmo di strike, elevato consumo di munizioni rare, forte presenza americana nella difesa e nell'offesa.

LOCALISE significa sostituire una quota crescente del capitale americano con capitale locale: Israele e partner regionali producono una parte maggiore dell'output operativo e difensivo, mentre gli Stati Uniti conservano ISR, comando e controllo, deterrenza, logistica, capacità navali, intelligence, strike selettivi e possibilità di escalation.

EXIT significa uscire dalla tecnologia delle major combat operations continuative. Non significa necessariamente abbandonare il Medio Oriente, togliere le sanzioni, rinunciare alla deterrenza o cessare ogni azione contro l'Iran.

Le utilità delle tre tecnologie sono:

$$U_C = B_C - K_C - \lambda_t C_C - \Pi_C$$

$$U_L = B_L - K_L - \lambda_t C_L - \Pi_L$$

$$U_E = B_E - K_E - \lambda_t C_E - \Pi_E$$

e la modalità ottima è:

$$m_t^* = \operatorname{argmax}\{U_C, U_L, U_E\}$$

La crescita dell'integrazione regionale della difesa aerea rende LOCALISE una tecnologia diversa da quella disponibile all'inizio della guerra. Anche le alternative apprendono. Il fatto che una modalità fosse insufficiente in febbraio non implica che lo sia in settembre.

La soglia militare al 16 settembre 2026

Non possiamo conoscere il giorno esatto in cui gli Stati Uniti raggiungono una soglia di scarsità strategica perché non conosciamo la riserva minima che il Pentagono vuole preservare, la distribuzione effettiva delle munizioni fra comandi e i piani contingenti classificati. Possiamo però osservare la direzione delle variabili.

Il beneficio già ottenuto è rilevante. La capacità iraniana è stata degradata; le esportazioni petrolifere sono state compresse; Chuxin ha perso parte del flusso che genera nuovo credito; il valore del terminale iraniano del corridoio russo incorpora un rischio maggiore. Il costo marginale, intanto, è aumentato: intercettori più rari, Tomahawk da ricostituire, domanda ucraina, requisito indo-pacifico, capacità industriale che cresce ma con lead time pluriennali.

Per giustificare un nuovo *victory push* occorre quindi che:

$$p_{\text{victory}} \Delta V_{\text{result}} > SMC_{\text{push}}$$



Non basta che esista un bersaglio. Occorre che quel bersaglio cambi il risultato abbastanza da giustificare ciò che viene sacrificato.

Sul piano strettamente militare e strategico, l'ordinamento più plausibile è ormai:

$$V_{LOCALISE/BOUNDED} > V_{EXIT_{HI}} \gg V_{CONTINUE_{HI}}$$

Questo non equivale a dire che gli Stati Uniti non possano continuare. Possono. Significa che la capacità fisica di continuare non prova che continuare nello stesso modo sia ancora la tecnologia dominante.

Il costo economico del successo

Fin qui il problema potrebbe sembrare interno alla pianificazione militare. Non lo è.

La pressione sul petrolio iraniano e la guerra intorno a Hormuz hanno conseguenze sul mercato energetico globale. A settembre il Brent è tornato sopra i 100 dollari al barile. Reuters ha ricostruito che una quota importante dei normali flussi del Golfo resta assente nonostante le cosiddette *dark crossings*. Cina e India hanno ridotto gli acquisti di LNG per effetto dei prezzi elevati e delle interruzioni mediorientali. La Cina stessa sta utilizzando scorte petrolifere.

Qui compare un secondo paradosso. La stessa azione che rende più efficace la pressione su Teheran può rendere più costosa la vita dell'elettore americano.

$$B_t^{external} \uparrow \quad \text{e contemporaneamente} \quad C_t^{domestic} \uparrow$$

Non esiste alcuna contraddizione. La guerra trasferisce costi fra sistemi.

Il problema strategico diventa allora più ampio: il capitale nazionale utilizzato dalla guerra non è soltanto militare.

Il successo strategico e la sua traduzione pubblica

La metrica dell'asimmetria percettiva è stata definita nella prima parte. Qui non va ripetuta: va applicata. Il punto è verificare, alla luce dell'evidenza raccolta, quali termini della funzione $\Psi_{j,t}$ si muovano in direzioni diverse per costo e beneficio.

<i>Metrica</i>	<i>Beneficio strategico della campagna</i>	<i>Costo percepito della campagna</i>	<i>Stato dell'evidenza</i>
Salienza	Media: strike e blocco sono visibili, ChuXin e INSTC molto meno	Alta: petrolio, shipping, benzina e durata ricorrono nella copertura	Osservato nel corpus; non è una misura dell'intero ecosistema
Attribuzione	Distribuita: beneficio sistemico passa per più attori e meccanismi	Relativamente semplice per la decisione di continuare la guerra; più incerta per la quota di aumento dei prezzi imputabile al conflitto	Parte osservata, parte interpretativa
Ripetizione	Episodica: BDA, investigazioni, dati export	Alta: nuovi attacchi, prezzi, pipeline, transiti e dichiarazioni producono retriggering	Osservato nella sequenza delle notizie



<i>Metrica</i>	<i>Beneficio strategico della campagna</i>	<i>Costo percepito della campagna</i>	<i>Stato dell'evidenza</i>
Carico inferenziale	Alto: petrolio -> credito -> opzioni cinesi; rischio -> NPV dell'INSTC	Basso: guerra -> energia -> costo della vita	Inferenza strutturale, coerente con i frame osservati
Incertezza epistemica	Alta: BDA, controfattuali, meccanismi finanziari opachi	Più bassa sull'esperienza del prezzo, più alta sulla sua causalità esatta	Osservato / ricostruito
Prossimità alla soglia	Il beneficio può maturare nel medio-lungo periodo	Il costo politico entra a poche settimane dalle mid-term	Osservato
Frame-lock	Nessuna misura diretta	Plausibile se il frame costo/durata viene ripetuto prima della spiegazione del beneficio	Ipotesi da testare, non dato
Conversione reputazionale	Un successo poco leggibile può produrre poco credito politico	Sondaggi mostrano deterioramento su guerra, economia e fiducia	Osservato; causalità della guerra non isolata

La conclusione corretta non è assegnare valori numerici arbitrari all'indice. È più prudente:

$$\psi_t^{cost} > \psi_t^{benefit}$$

come inferenza qualitativa supportata dalla struttura dei frame, dalla diversa complessità causale e dalla prossimità elettorale. Non è una stima statistica. Il corpus mostra che il costo dispone di oggetti narrativi semplici e ripetibili; il beneficio sistemico richiede spiegazioni controfattuali. I dati social mostrano inoltre che l'ambiente della guerra è capace di amplificare enormemente contenuti brevi, identitari e platform-native, ma non misurano direttamente la fase Houthi di settembre. La disciplina consiste nel tenere insieme entrambe le proposizioni.

Salienza e attribuzione: che cosa sta vedendo l'elettore americano

Il Reuters/Ipsos condotto fra l'11 e il 14 settembre 2026 colloca l'approvazione di Donald Trump al 35 per cento, appena sopra il minimo del 33 per cento di fine agosto. Il dato più rilevante per il nostro problema non è però l'approval isolata. Nel generic congressional ballot i Democratici sono al 44 per cento e i Repubblicani al 37, il margine democratico più ampio dall'inizio del secondo mandato. Per la prima volta in circa un decennio, Reuters/Ipsos registra inoltre un lieve vantaggio democratico sulla fiducia nella politica economica, 38 contro 37.

Reuters collega esplicitamente una parte del deterioramento politico all'impatto economico della guerra con l'Iran, in particolare ai prezzi dei carburanti e alla pressione sui bilanci familiari. Questo non consente di attribuire i sette punti del generic ballot alla guerra. Sarebbe metodologicamente scorretto: economia generale, immigrazione, candidati, scandali, redistribuzione dei collegi, mobilitazione e altre variabili restano concorrenti.

Consente però di dire qualcosa di più preciso: il canale di trasmissione dalla guerra al voto è aperto e passa attraverso una variabile ad altissima salienza, il costo della vita.



La guerra è diventata politicamente computabile

Una parte importante dell'opinione pubblica non deve stabilire se Chuxin sia stato effettivamente indebolito. Non deve stimare il valore attuale netto del corridoio San Pietroburgo–Hormuz. Non deve conoscere l'inventario THAAD.

Deve soltanto rispondere a domande molto più semplici: la guerra dura più del previsto? La benzina costa di più? Il governo sembra controllare gli eventi? Vale ancora la pena continuare?

Questa differenza riduce la latenza della narrativa negativa. Il costo può essere attribuito rapidamente; il successo richiede tempo e spiegazione.

L'attenzione inoltre non riparte da zero dopo ogni evento. Possiamo rappresentarne la persistenza con un semplice adstock:

$$A_t = x_t + \rho A_{t-1}, \quad 0 < \rho < 1$$

Se nuovi shock arrivano prima che l'attenzione precedente sia decaduta, la guerra resta disponibile nella memoria politica. Attacchi, blocco, Hormuz, prezzi, perdite, nuove richieste di spesa e dichiarazioni sulla durata possono produrre retriggering. La prossimità delle mid-term riduce inoltre il tempo disponibile per ricostituire reputazione.

Dal prezzo della benzina al prezzo del governo

Il capitale politico può essere trattato come uno stock senza ridurlo a una metafora.

Un governo possiede reputazione di competenza, fiducia, disciplina di coalizione, capacità di ottenere voti al Congresso, disponibilità degli elettori a tollerare costi presenti e possibilità di imporre priorità. Questo capitale viene accumulato e consumato.

$$P_{t+1} = P_t + G_t - C_t^{war} - C_t^{econ} - C_t^{cred}$$

Non tutto è spendibile sulla guerra. Una parte deve essere conservata per l'agenda domestica e per shock futuri.

$$M_t^{political} = P_t - R_t^{domestic} - A_t^{agenda}$$

Le mid-term trasformano questa grandezza in una soglia istituzionale. Prima del voto, una perdita di consenso è prevalentemente reputazionale. Dopo il voto può diventare perdita di seggi, controllo di una Camera, capacità di approvare bilanci, sostenere programmi pluriennali, proteggere nomine e governare l'agenda. Il capitale politico acquista quindi un valore d'opzione crescente man mano che la scadenza elettorale si avvicina.

La vulnerabilità che l'Iran può produrre senza vincere

Questo passaggio permette di estendere il concetto di produzione avversaria di scarsità.

L'Iran non deve sconfiggere militarmente gli Stati Uniti. Non deve distruggere l'intero stock di Patriot. Non deve chiudere definitivamente Hormuz. Può produrre un effetto strategico anche



costringendo Washington a consumare intercettori rari, mantenere piattaforme nel teatro, accettare prezzi energetici più elevati e investire capitale politico per giustificare la prosecuzione.

$$Scarcity_{induced,t} = f(C_t, I_t, D_t, R_t, P_t)$$

Nella formula, i termini rappresentano rispettivamente consumo, immobilizzazione, diversione, ricostituzione e costo politico. Ma anche qui occorre evitare una lettura unidirezionale. La pressione iraniana può diventare controproducente. Un'eccessiva pressione può accelerare la produzione industriale americana, integrare maggiormente le difese regionali, consolidare coalizioni e rendere LOCALISE più efficace. L'avversario produce scarsità, ma può contemporaneamente produrre adattamento.

Il modello non prevede quindi automaticamente che il tempo favorisca l'Iran. Prevede che il tempo cambi i prezzi ombra.

Quando il bersaglio vale meno del voto

Ora il titolo può essere letto letteralmente.

Il costo strategico pieno del prossimo bersaglio non è il prezzo della munizione che lo colpisce.

$$SMC_t^{full} = MC_t^{mil} + \Delta V_t^{options} + \Delta P_t$$

Il primo termine comprende il consumo militare diretto. Il secondo comprende il valore delle opzioni che diventano meno disponibili: Ucraina, Pacifico, riserva, celle, piattaforme, tempo industriale. Il terzo comprende il capitale politico marginalmente consumato dalla prosecuzione.

La soglia è:

$$MB_{next\ target,t} < SMC_t^{full}$$

Quando questa disuguaglianza si verifica, il problema non è se il bersaglio possa essere distrutto. Può esserlo. Il problema è se distruggerlo sia ancora il miglior impiego del capitale nazionale.

Il voto entra nella funzione non perché la strategia debba essere subordinata ai sondaggi, ma perché in una democrazia la capacità di perseguire una strategia dipende anche dalla capacità politica di sostenerla. Se la prosecuzione di una campagna consuma il margine necessario a preservare il controllo del Congresso, approvare il bilancio della difesa, finanziare la ricostituzione degli arsenali o mantenere la coalizione interna, quel costo è strategico quanto il missile.

È allora che il bersaglio vale meno del voto.

La conclusione controintuitiva: il successo può imporre di cambiare

La conclusione più importante è anche quella che più facilmente viene fraintesa.

Passare da CONTINUE a LOCALISE non significa necessariamente ammettere il fallimento della campagna. Può significare l'opposto. Se la campagna ha già degradato una parte importante



della capacità iraniana; se ha interrotto il flusso fisico che alimenta Chuxin; se ha ridotto il valore atteso del terminale iraniano del corridoio russo; se ha costretto la Cina a riallocare parte del proprio portafoglio energetico; allora il beneficio marginale della prosecuzione ad alta intensità può essere diminuito precisamente perché il beneficio cumulato è già elevato.

Nel frattempo, ciò che resta agli Stati Uniti vale di più. Il Patriot del settembre 2026 non è economicamente lo stesso Patriot del febbraio 2026. Il Tomahawk che deve essere sostituito nel 2030 non vale come quello presente in un inventario abbondante. Una cella VLS disponibile per il Pacifico vale più quando il Pacifico è il principale teatro di pianificazione. Un punto di consenso vale di più a poche settimane dalle mid-term che a due anni dal voto.

La capacità fisica può restare intatta mentre si restringe il margine strategicamente spendibile.

Questa è la distinzione decisiva di *Guerra di margini*: capacità non significa capacità deployable; capacità deployable non significa capacità strategicamente spendibile.

Nota metodologica: osservato, ricostruito, stimato

L'analisi precedente utilizza tre classi di grandezze che non devono essere confuse. La prima comprende dati osservati o dichiarazioni attribuibili a una fonte identificabile: presa di Mocha e Perim, chiusura della East-West Pipeline, volumi trasportati prima dell'attacco, negoziati cinesi per il safe passage, prezzi del petrolio, richieste di procurement e capacità industriali dichiarate. Anche in questa classe la qualità non è uniforme: una dichiarazione ufficiale di battle damage non equivale a una verifica indipendente; una ricostruzione Reuters basata su fonti anonime multiple è più forte di una singola indiscrezione ma non diventa per questo un documento operativo.

La seconda classe comprende quantità ricostruite. Il rapporto fra richiesta FY2027 di PAC-3 MSE e capacità industriale, l'indice illustrativo della compressione delle alternative energetiche e il valore di sostituzione della East-West Pipeline derivano da dati pubblici combinati. Sono strumenti analitici, non statistiche ufficiali.

La terza classe comprende grandezze del modello: strategic displacement, moltiplicatore di displacement, valore di sostituibilità, capitale politico e ordinamento fra modalità. Queste variabili servono a confrontare alternative e a formulare ipotesi falsificabili; non devono essere presentate come se fossero direttamente osservate.

La distinzione può essere sintetizzata così:

Evidence → Reconstruction → Model → Decision

Ogni passaggio aggiunge capacità esplicativa ma anche incertezza. Per questo una conclusione strategica deve essere più prudente del dato dal quale parte. Il fatto che la Cina abbia negoziato con gli Houthis non prova un coordinamento cinese dell'offensiva. Il fatto che il Brent salga dopo un attacco non prova che l'intero incremento sia causato dall'attacco. Il fatto che un inventario sia inferiore al passato non prova che una soglia militare classificata sia stata superata.



Questa disciplina è particolarmente importante in una guerra di margini, perché il modello lavora precisamente su grandezze che spesso non sono fisicamente visibili. Il valore di un'opzione perduta, il costo di una deviazione futura o il capitale politico consumato non lasciano un cratere. Devono essere inferiti attraverso comportamenti, prezzi, riallocazioni e decisioni. La qualità dell'analisi dipende quindi meno dalla precisione apparente di un numero che dalla trasparenza con cui viene dichiarato il percorso che porta dal fatto alla stima.

Conclusione

La campagna contro l'Iran non dovrebbe essere giudicata come una semplice contabilità di strike e missili consumati. Il suo risultato più interessante è sistemico.

Sul lato cinese, ha colpito il sottostante fisico di Chuxin: non necessariamente il meccanismo finanziario in sé, ma il flusso di petrolio che permette al meccanismo di generare nuovo credito. Sul lato russo, ha colpito il valore atteso della direttrice San Pietroburgo–Hormuz: non necessariamente distruggendone l'infrastruttura, ma rendendo il suo terminale meridionale più rischioso e quindi i flussi futuri meno certi. Sul lato iraniano, ha degradato capacità militari, logistiche ed economiche. Sono tre forme diverse di rendimento strategico.

Questa constatazione rende più severa, non più indulgente, la valutazione della prosecuzione. Se la campagna ha ottenuto risultati, il prossimo bersaglio deve essere confrontato con un beneficio marginale diverso da quello del primo giorno. E deve essere pagato con risorse che nel frattempo hanno cambiato valore: Patriot, THAAD, SM-3, SM-6, Tomahawk, celle VLS, capacità industriale, opzioni nel Pacifico, sostegno all'Ucraina.

Infine, deve essere pagato con capitale politico.

La guerra produce un'asimmetria percettiva difficile da eliminare. Il successo contro Chuxin e contro il valore del corridoio russo richiede una spiegazione. Il costo alla pompa non ne richiede nessuna. La prima catena ha molti passaggi; la seconda ne ha tre. In prossimità delle mid-term, questa differenza trasforma il consenso in una risorsa con prezzo ombra crescente.

Per questo l'ordinamento marginale al 16 settembre 2026 resta:

$$V_{LOCALISE/BOUNDED} > V_{EXIT_{HI}} \gg V_{CONTINUE_{HI}}$$

Non perché l'operazione non abbia funzionato, ma perché potrebbe aver funzionato abbastanza da rendere meno remunerativo continuare nello stesso modo.

La guerra non finisce quando finiscono i missili. La scelta strategica cambia prima: quando ciò che resta vale più di ciò che il prossimo bersaglio può ancora produrre.

E, in una democrazia prossima al voto, ciò che resta comprende anche il governo.



Appendice. Corpus mediatico auditabile, 8-15 settembre 2026

La tabella seguente elenca i 24 articoli utilizzati per la codifica. Le sigle sono: M = militare/sicurezza; E = energia/shipping; C = secondo fronte/chokepoint; H = umanitario; P = politica interna USA; S = payoff sistemico ChuXin/INSTC. La codifica è multilabel e riguarda titolo, sommario e apertura. Proprio perché la selezione è intenzionale e centrata sull'escalation Houthi, le frequenze non devono essere generalizzate all'intero sistema mediatico.

<i>Fonte</i>	<i>Data</i>	<i>Titolo</i>	<i>Frame</i>
Reuters	8 Sep	Houthi attacks disrupt Saudi energy facilities, wound 73, authorities say	M, E, H
Reuters	10 Sep	Iranian arms and advice helped Yemen's Houthis seize key Red Sea city, sources say	M, E, C
Reuters	10 Sep	Oil surges 6%, Brent and US crude both surpass \$100 on more tanker attacks	M, E, C
Reuters	10 Sep	US slaps new sanctions on networks aiding Iran's proxies in Middle East	M, E, C, P
Reuters	10 Sep	Trump's Iran campaign echoes the post-9/11 'forever wars'	M, E, P
Reuters	13 Sep	New attacks in Hormuz and Saudi test nerves as war's spread worsens oil disruption	M, E, C
Reuters	13 Sep	Houthis' Yemen advance leaves Gulf states with uncomfortable choice	M, E, C
Reuters	14 Sep	Saudi crown prince, US CENTCOM chief discuss developments after Houthi escalation	M, E, C
Reuters	15 Sep	Hormuz traffic dwindles after Middle East attacks intensify	M, E, C
Reuters	15 Sep	Alarmed Yemenis flee south as Houthis keep up attacks	M, E, C, H
Associated Press	10 Sep	Iran-backed Houthi rebels take strategic port city in Yemen, raising threat to Red Sea shipping	M, E, C, H
Associated Press	12 Sep	The Houthi advance in Yemen raises concerns about a key shipping choke point	M, E, C
Associated Press	13 Sep	Fighting in Yemen intensifies, and Houthis launch more attacks on Saudi Arabia	M, E, C, H
The Guardian	10 Sep	Houthis seize key Yemeni port of Mocha in drive to take control of Red Sea coast	M, E, C
The Guardian	11 Sep	Iran's Houthi allies capture strategic island on vital oil shipping route	M, E, C
The Guardian	13 Sep	Houthis claim attack on Saudi base as fighting flares with Yemeni forces	M, C
Al Jazeera	10 Sep	Yemen's Houthis seize strategic Red Sea city of Mocha	M, E, C
Al Jazeera	10 Sep	Houthis, Yemeni forces engaged in fierce battles: Why each front matters	M, E, C
Al Jazeera	12 Sep	Yemen government forces say Houthi 'members, vehicles' targeted in Mocha	M, E, C, H
Al Jazeera	12 Sep	Iran-backed Houthis seize strategic Mayun Island: Can they hold it?	M, E, C
Al Jazeera	13 Sep	Red Sea nations watch as Houthis seize Bab al-Mandeb strait	M, E, C
Financial Times	11 Sep	Transcript: Oil hits \$108 ahead of Iran's meeting with Gulf states	M, E, C



<i>Fonte</i>	<i>Data</i>	<i>Titolo</i>	<i>Frame</i>
Financial Times	14 Sep	A spreading war threatens Trump and MBS	M, E, C, P
Financial Times	15 Sep	Saudi leader visits Egypt as war with Houthis intensifies	M, E, C



Bibliografia

- AFP Fact Check (2026), verifiche su contenuti falsi e decontestualizzati relativi alla guerra USA-Iran, luglio 2026.
- Al Jazeera (2026), 'Yemen's Houthis seize strategic Red Sea city of Mocha', 10 September.
- Al Jazeera (2026), 'Houthi, Yemeni forces engaged in fierce battles: Why each front matters', 10 September.
- Al Jazeera (2026), 'Yemen government forces say Houthi members, vehicles targeted in Mocha', 12 September.
- Al Jazeera (2026), 'Iran-backed Houthis seize strategic Mayun Island: Can they hold it?', 12 September.
- Al Jazeera (2026), 'Red Sea nations watch as Houthis seize Bab al-Mandeb strait', 13 September.
- Associated Press (2026), 'Iran-backed Houthi rebels take strategic port city in Yemen, raising threat to Red Sea shipping', 10 September.
- Associated Press (2026), 'The Houthi advance in Yemen raises concerns about a key shipping choke point', 12 September.
- Associated Press (2026), 'Fighting in Yemen intensifies, and Houthis launch more attacks on Saudi Arabia', 13 September.
- Center for Strategic and International Studies (CSIS) (2026a), *Rebuilding U.S. Missile Inventory: A Multiyear Project*, Washington, DC, 27 May.
- Center for Strategic and International Studies (CSIS) (2026b), *Renewed Iran War Would Test Diminished Interceptor Inventories*, Washington, DC, 27 July.
- Center for Strategic and International Studies (CSIS) (2026c), *Resilience Through Linkage: Russia, Iran, and Aspirations for North-South Trade*, Washington, DC.
- Financial Times (2026), 'Transcript: Oil hits \$108 ahead of Iran's meeting with Gulf states', 11 September.
- Financial Times (2026), 'A spreading war threatens Trump and MBS', 14 September.
- Financial Times (2026), 'Saudi leader visits Egypt as war with Houthis intensifies', 15 September.
- Institute for Strategic Dialogue (ISD) (2026a), 'Iran's diplomats launch a meme war', 23 April.
- Institute for Strategic Dialogue (ISD) (2026b), 'How pro-Iran networks gained a billion views on war propaganda', 15 April.
- Le Monde (2026), 'Isolated by Iran and Yemeni Houthi rebels, Saudi Arabia seeks US backing', 12 September.
- Lockheed Martin (2026), comunicazioni industriali sulla produzione PAC-3 MSE, January 2026.
- Navigator Research / Global Strategy Group (2026), *Six Months into the War with Iran, Opposition Hits a New High*, survey conducted 21-24 August.
- NewsGuard (2026), *2026 Iran War False Claims Tracking Center*, updated 28 August.
- Palombi, M. (2024), *Atlante delle debolezze - Libro II: l'Europa*, sezione sul corridoio San Pietroburgo-Hormuz.
- Palombi, M. (2026a), *Guerra di margini. Modello economico-matematico dell'allocazione strategica, del costo di campagna e della produzione avversaria di scarsità*. KDP Amazon.
- Palombi, M. (2026b), 'ChuXin', in *La Cina: come si muove un colosso dai piedi d'argilla*.
- Pew Research Center (2026a), 'Where do Americans turn first for information about breaking news?', 24 March.
- Pew Research Center (2026b), 'Americans' main sources of information on various topics are diverse', 5 June.
- Pew Research Center (2026c), *Gas Prices Are Americans' Top Iran War Concern*, 7 April.
- PolitiFact (2026), 'Social media feeds are awash with Iran war misinformation. Here's how to identify false imagery', 12 March.
- Rapid Response Mechanism Canada (RRM Canada) (2026), *Explosive Media: Iranian state-linked AI Lego-style videos claiming that Tebran has "won the propaganda war"*, Global Affairs Canada.
- Reuters (2026), 'China in touch with Yemen's Houthis to allow ships to sail through Red Sea, sources say', 28 July.
- Reuters (2026), 'Blockade succeeds where sanctions failed as Iran oil exports stall', 1 September.
- Reuters (2026), 'Houthi attacks disrupt Saudi energy facilities, wound 73, authorities say', 8 September.



- Reuters (2026), 'Iranian arms and advice helped Yemen's Houthis seize key Red Sea city, sources say', 10 September.
- Reuters (2026), 'Oil surges 6%, Brent and US crude both surpass \$100 on more tanker attacks', 10 September.
- Reuters (2026), 'US slaps new sanctions on networks aiding Iran's proxies in Middle East', 10 September.
- Reuters (2026), 'Trump's Iran campaign echoes the post-9/11 forever wars', 10 September.
- Reuters (2026), 'How a billion-dollar sanctions dodge kept Chinese goods flowing to Iran', 10 September.
- Reuters (2026), 'New attacks in Hormuz and Saudi test nerves as war's spread worsens oil disruption', 13 September.
- Reuters (2026), 'Houthis' Yemen advance leaves Gulf states with uncomfortable choice', 13 September.
- Reuters (2026), 'Saudi crown prince, US CENTCOM chief discuss developments after Houthi escalation', 14 September.
- Reuters (2026), 'Hormuz traffic dwindles after Middle East attacks intensify', 15 September.
- Reuters (2026), 'Alarmed Yemenis flee south as Houthis keep up attacks', 15 September.
- Reuters (2026), 'US energy chief says Saudi Arabia oil pipeline should be back online within days', 15 September.
- Reuters (2026), 'China draws on crude inventories in August as refinery runs rise', 15 September.
- Reuters (2026), 'Some physical oil cargoes top \$130 a barrel, nearing April's record, on Saudi disruptions', 15 September.
- Reuters (2026), 'Saudi offers more crude via Oman loading after pipeline attacks, sources say', 16 September.
- Reuters (2026), 'Strait of Hormuz ship crossings remain in single digits, data shows', 16 September.
- Reuters (2026), 'Oil slips as Saudi Arabia offers more crude via Oman; diesel near record high', 16 September.
- Reuters (2026), 'China's top diplomat urges Iran, US to show restraint, revive talks', 16 September.
- Reuters (2026), 'US officials met Iran-backed Houthis in Oman over the weekend, sources say', 16 September.
- Reuters/Ipsos (2026), 'Trump approval up from record low, but outlook sours for Republicans, Reuters/Ipsos poll finds', 14 September.
- Royal United Services Institute (RUSI) (2026), 'The Iran-Israel War Presents a Problem for Russia's Military Supply Chains', May.
- Security Council Report (2026), *Yemen: August 2026 Monthly Forecast*, New York.
- The Economist/YouGov (2026), *Americans want a fast end to the Iran war but are increasingly likely not to expect one*, survey 14-17 August.
- The Guardian (2026), 'Houthis seize key Yemeni port of Mocha in drive to take control of Red Sea coast', 10 September.
- The Guardian (2026), 'Iran's Houthi allies capture strategic island on vital oil shipping route', 11 September.
- The Guardian (2026), 'Houthis claim attack on Saudi base as fighting flares with Yemeni forces', 13 September.
- University of Massachusetts Amherst (2026), *Over Two-thirds of Americans Disapprove of President Trump's Handling of Iran War, as 4 in 5 Say the War Has Increased Food and Gas Prices*, 31 August.
- U.S. Central Command (CENTCOM) (2026), *Statement of Admiral Brad Cooper before the House Committee on Armed Services*, 19 May.
- Washington Post/Ipsos (2026), *Trump approval stuck in the 30s amid pessimism on Iran and economy*, 16 July.